CONDINI
VITA DI MICHELAGN
BVONARROTI
ROMA
1553
NAZIONALE CENTR
F
7
I
38
OLTA NENCINI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
F
7
I
38
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

F. 7/1.–

VITA
DI MICHELAGNOLO BVONARROTI
RACCOLTA PER
ASCANIO CONDIVI DA LA RIPA TRANSONE.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In Roma appresso Antonio Blado Stampatore Camerale nel M. D. LIII. alli. XVI. di Luglio.

IO NON ARDIrei, seruo indegno, et di si bassa fortuna, com'io sono. comparir dauanti a la Santità Vostra, se l'indegnità et bassezza mia non fossero state prima dispensate, & inuitate da lei medesima, quando s'humiliò tanto uerso di me, che mi fece ammettere a la sua presenza: et con parole conformi a la benegnità & altezza sua, si degnò darmi animo & speranza, sopra al merito, et a la condition mia. Atto ueramente Apostolico, per vertù del quale io mi sento esser diuenuto da più ch'io non sono. et ho seguito i miei studi, et la disciplina del maestro, et del' Idol mio, secondo che la Santità Vostra mi confortò ch'io facessi, con tanto feruore; ch'io ho fatte fatiche, & spero di far frutti, che se non hora, à qualche tempo meriteranno forse il fauore & la gratia di Vostra Santità, e'l nome d'esser seruitore et discepolo d'un Michelagnolo Buonarroti. l'uno Principe de la Christianità, l'altro de l'arte del disegno. Et per dare a la Beatitudine uostra vn saggio di quel che

la benignita' sua propria ha operato in me, come l'ho dedicato l'animo & la deuotion mia per sempre, cosi le dedico di mano in mano tutte le fatiche che da me nasceranno. Et queste specialmente de la Vita di Michelagnolo . pensando che le debbano esser grate. per esserli grata la vertù & l'eccellenza de l'huomo , che sua Santita' medesima mi propose ad imitare . Questo é quanto mi occorre a dir di lui . Ci restano maggior cose, che da lui si son cauate. le quali si publicheranno poi per finezza & per istabilmento de l'arte : & per gloria de la Santitá vostra, che l'arte & l'artifice fauorisce . In tanto io la supplico che non si sdegni che io nel' offerisca queste pouere premitie . Con le quali humilissimamente m'inchino a' suoi santissimi piedi.

D. V. Beat.

Indegnissimo seruo
Ascanio Condiui.

A'LETTORI.

DA L'hora in qua che'l Signor Iddio, per suo singolar beneficio, mi fece degno, non pur del cospetto (nel quale a pena harei sperato di poter venire) ma de l'amore, de la conuersatione, et de la stretta dimestichezza di Michelagnolo Buonarroti pittore, & scultore vnico; Io conoscente di tanta gratia, & amator de la professione, & de la bontà sua; mi diedi con ogni attentione, & ogni studio ad osseruare, et mettere insieme, non solamente i precetti ch'egli mi daua de l'arte, ma i detti, l'attioni, e i costumi suoi. con tutto quello che mi paresse degno, o di marauiglia o d'imitatione, o di laude, in tutta la sua vita. con animo anchora di scriuerne à qualche tempo. cosi per rēder qualche gratitudine à lui de gli infiniti obblighi, ch'io li tengo, come per giouar anchor agli altri con gli auertimenti, & con l'essempio d'un huomo tale. sapendosi quanto l'età nostra, & quella da venire li sia obbligata . per hauer da l'opere sue tanto di luce riceuuta; quanto si può facilmente conoscere, mirando à quello de gli altri, che innanzi à lui son fioriti. Mi truouo dunque hauer fatte due conserue

de le cose sue. vna appertenente à l'arte, l'altra à la vita. Et mentre tutte due si uanno parte moltiplicando, & parte digerendo; è nato accidente, che per doppia cagione sono sforzato d'accelerare, anzi di precipitar quella de la vita. Prima perche sono stati alcuni che scriuendo di questo raro huomo, per non hauerlo (come credo) cosi praticato, come ho fatto io, da un canto n'hanno dette cose che mai non fu ono, da l'altro lassatene molte di quelle, che son degnissime d'esser notate. Di poi perche alcuni altri à quali ho conferite & fidate queste mie fatiche, se l'hanno per modo appropriate, che come di sue desegnano farsene honore. Onde per sopplire al difetto di quelli, & preuenir l'ingiuria di questi altri; mi son risoluto di darle fuori cosi immature come le sono. Et quãto al modo cõ che l'ho distese, poi che i miei studi sono stati piu tosto per dipinger che per iscriuere; poi che le cagioni sopra dette, mi tolgono il tempo di poterui attendere io, o di farmi aiutare, come io disegnaua da altri; appresso à i discreti lettori, ne sarò facilmente scusato. anzi non mi curo di farne scusa, perche non ne cerco laude. Et se punto me ne uiene; mi contento che sia non di buono scrittore, ma di raccoglitor di queste cose diligente & fidele. affermando d'hauerle raccolte sinceramente: d'dauerle cauate con destrezza & con lunga patientia dal viuo oraculo suo: & ultimamente d'hauerle scontrate & confermate col testimonio de' scritti et d'huomini degni di fede. Ma per rozzo scrittor ch'io mi sia; al men di questo spero d'esser lodato, che il meglio ch'io posso, ho prouisto con la parte che hora si publica, a la fama del mio Maestro, & con quella che mi resta, a la conseruation d'un gran Thesoro de l'arte nostra. A' benefitio de la quale io la comunicherò poi col mõdo più consideratamente, che non ho fatto questa. Vegnamo hora a la vita.

VITA DI MICHELAGNOLO BVONARROTI.

MICHELAGNOL Buonarroti Pittore e Scultore singulare, hebbe l'origin sua da Conti da Canossa, nobile & illustre famiglia del tenitorio di Reggio, si per virtù propria, & anticnità, si per hauer fatto parentado col sangue Imperiale. Percioche Beatrice sorella d'Henrico. II. fu data per moglie al Conte Bonifacio da Canossa, alhora Signor di Mantoua, donde ne nacque la Contessa Mathilda, donna di rara & singular prudenza & religione. Laquale doppo lamorte del marito Gotthifredo, tenne in Italia oltre à Mantoua, Lucca, Parma & Reggio, & quella parte di Toscana, che hoggi si chiama il Patrimonio di san Piero. Et hauendo in uita fattemolte cose degne di memoria, morendo fu sepolta nella Badia di san Benedetto fuor di Mantoua, la qual ella haueua fabricata & largamente dotata. Di tal famiglia adunq; Nel. M. C C. L. Venendo à Firenze per potestà vn Miser Simone, meritò per sua virtù d'essere fatto Citadino

di quella terra, & capo di Sestiere, che in tante parti alhora era la Città diuisa, essendo hoggi in quartieri. Et reggendo in Firenze la Parte Guelfa, per li molti benifici che da essa parte receuuti haueua, di Ghibbellino ch'era, diuentò Guelfo, mutando il colore del arme: che doue prima era vn Can biancho rampante col losso in bocca, in campo rosso, fece il can d'oro in campo azzurro, & dalla Signoria li fur donati di poi cinque gigli rossi in vn rastello, & similmente il Cimiere, con due Corna di Toro, l'un d'oro l'altro d'azzuro, come fin' hoggi si può veder dipinto ne targoni loro antichi. Larme uecchia di Messer Simone, si vede nel Palagio del Potestà, da lui fatta di marmo, come sogliano far la maggior parte di quelli, che in tal vfficio si ritrouano. La cagione perche la famiglia in Firenze mutasse il nome, et di quegli da Canossa, fusse poi chiamata de Buonarroti, fu questa, che essendo questo nome di Buonarroto stato in casa loro, d'età in età quasi sempre, fin al tẽpo di Michelagnolo, il qual hebbe vn fratello pur chiamato Buonarroto, & essendo molti di questi Buonarroti stati de Signori, cioè del suppremo Magistrato di quella republica, et il detto suo fratello specialmente, che si trouò di quel numero, nel tempo che fu Papa Lione

à Fiorenza, come ne gli annali d'essa Città si puo uedere, questo nome continuato in molti di loro, passò in cognome di tutta la famiglia, et tanto piu facilmente quanto il costume di Fiorenza ne gli squitini & nel'altre nominationi, è dopo il nome proprio de cittadini, aggiunger quello del Padre, del Auolo, del Bisauolo, e tal volta di quelli piu oltre. Si che da i molti Buonarroti cosi continuati & da quel Simone, che fu il primo in quella città di questa famiglia, di casa di canossa che erano, si dissero poi de Buonarroti Simoni, & cosi hoggi si chiamano. Vltimamente andando Papa Lione decimo à Firenze, oltre à molti priuilegi che donò a questa casa, aggiunse ancho alla lor arme la Palla azzurra dell'arme della casa de Medici, con tre gigli d'oro. Di tal casata adunque nacque Michelagnolo, il cui Padre si chiamò Lodouico di Lionardo Buonarroti Simoni, huomo religioso & buono, & piu tosto d'antichi costumi che nò. Il qual essendo Potestà di Chiusi & di Caprese nel Casentino, hebbe questo figliuolo, l'anno della salute nostra. 1474. il di sesto di Marzo, quattro hore inanzi giorno, in lunedi. Gran natiuita' certamente, & che gia dimostraua, quãto douessi essere il fanciullo, & di quanto ingegno, percioche hauendo Mercurio con

Venere in seconda, nella Casa di Gioue riceu
uto con Benigno aspetto, prometteua quel
che e' poi seguito. che tal parto douessi esse
re, di nobile & alto ingegno, da riuscire vni
uersalmente in qualunque impresa, ma prin
cipalmente in quelle arti, che dilettano il
senso, come Pittura, Scultura, Architettura.
Finito il tempo del ufficio, il padre sene tor-
no' a Firenze, & lo dette a' balia in vna uilla
detta Settignano, uicina alla Citta' tre mi-
glia, doue anchor' hanno vna possessione,
che fu delle prime cose, che in quel paese M.
Simone da Canossa comprasse. La balia fu
figliuola d' vno Scarpellino, et similmente in
vno Scarpellino maritata. Per questo Mi-
chelagnolo, suol dire non esser marauiglia,
che cotanto dello Scarpello dilettato si sia.
mottegiando per auentura, o forse ancho di
cendo da douero, per saper che il latte della
nutrice in noi ha tanta forza, che spesse uol
te transmutando la temperatura del corpo,
d' vna inclinatione, ne introduca vnaltra,
dalla natural molto diuersa. Crescendo
adunque il fanciullo, & venendo in eta', il
Padre conoscendolo d' ingegno; desideroso
chegli attendesse alle lettere, lo mando' alla
squola d' un maestro Francesco da Vrbino,
che in quel tempo in segnaua Gramatica in
Firenze. ma egli, come che qualche frutto

in quelle facesse, pur i Cieli & la natura, a' cui
contrastare difficilmente si puo', lo ritiraua
no alla pittura, di maniera che non si poteua
tenere, che potendo rubar qualche tempo,
non corresse a' disignare, hor qua, hor la, et
non cercasse pratica di Pittori, tra li quali
molto familiare gli fu vn Francesco Granac-
ci, discepolo di Domenico del Ghirllãdaio,
il qual hauendo la inclinatione, & accesa
uolunta' dil fanciullo, si delibero' d'aiutarlo,
& di continuo lo essortaua alla Impresa, hor
accomodandolo di disegni, hor seco menan
dolo alla bottega del maestro, o doue fusse
qualche opera donde ne potesse trar frutto.
La cui opera tanto puote, che' aggiunta alla
natura, che sempre lo stimulaua, in tutto
abandono' le lettere. Onde dal padre & da
frategli del padre, iquali tal' arte in odio ha-
ueuano, ne fu mal' voluto, & bene spesso stra
namente battuto, a quali come imperiti
del' eccellenza & nobilta' del arte, parea ver-
gogna ch' ella in casa sua fusse. Il che auen-
ga che dispiacer grandissimo gli porgesse, nõ
dimeno non fu bastante a' riuoltarlo in drie-
to, anzi fatto piu animoso, volse tentare
d'adoperare i colori. Et essendogli messa in
anzi dal Granacci vna carta stampata, doue
era ritratta la storia di santo Antonio, quan
d' e' battuto da Diauoli, della qual era auto-

re vn Martino d' Ollandia, huomo per quel tempo valente, la fece in vna tauola di legno & accomodato dal medesimo di colori & di pennegli, talmẽte la compose et distinse, che non solamente porse marauiglia à chiunche la uedde, ma ancho inuidia, come alcuni vogliano, à Domenico, piu pregiato Pittore di quella eta', come in altre cose di poi si puote manifestamente conoscere. Il qual per far l'opera meno marauigliosa, solea dire essere uscita dalla sua bottega, come s' egli ce n' hauesse parte. In far questo quadretto, per cio che oltre all'effigie del santo, c'erano molte strane forme & mostrosita' di demoni, vsò Michelagnolo vna cotal diligenza, che nessuna parte coloriua, ch'egli prima col naturale non hauesse conferita, si che andatosene in pescheria, consideraua di che forma & colore fusser l'ali de pesci, di che colore gliocchi, & ognaltra parte, rappresentandole nel suo quadro, si che conducendolo à quella perfetione che seppe, dette fine alhora ammiratione almondo, & come ho detto qualche inuidia al Ghirllandaio, la quale viè piu si scoperse, che essendegli da Michelangnolo vn giorno ricercato d' vn suo libro di ritratti, nel qual eran dipinti pastori con sue pecorelle & cani, Paesi, Fabriche, rouine & simiglianti cose, non gnene uolse prestare. E in ve-

ro hebbe nome d' essere inuidiosetto, per cio che non solamente verso Michelagnolo apparue poco cortese, ma ancho verso il fratel proprio, il qual egli vedendo andare innanzi & dare grande speranza di se stesso, lo mando in Francia, non tanto per vtil di lui, come alcuni diceuano, quanto per restare il primo di quel arte in Firenze. Del che ho voluto far mentione, per che m'è detto chel figliuolo di Domenico, suole l'eccellenza, & diuinita' di Michelagnolo, atribuire in gran parte alla disciplina del padre, non hauend'egli portogli aiuto alcuno, benche Michelangnolo di cio non si lamenta, anzi loda Domenico, e nel arte e ne costumi. Ma questa sia vn poco di digressione, torniamo alla nostra storia. Porse non minor marauiglia in quel medesimo tempo, vunaltra sua fatica, condita però con vna cotal piaceuolezza. Essendogli data una testa perche egli la ritraessi, cosi a' punto la rappresentò, che rendendo al padrone il ritratto in luogo del essempio, non prima fu da lui lo'ngãno conosciuto, che cio conferendo il fanciullo con vn suo compagno & ridendosene, gli fusse scoperto. Molti di cio volson far paragone, ne trouaron differenza, per cioc he oltre alla perfettione del ritratto, Mich elagnolo col fumo lo fece parer di

quella medesima vechiezza, ch' era l' esem-
pio. Questo gli arrecó molta reputatione. Ora ritraendo il fanciullo, hor questa cosa, hor questa altra, non hauendo ne fermo luogo ne studio, auuenne che vn giorno fu dal Granacci menato al giardin de Medici á san Marco, il qual Giardino il Magnifico Lorenzo Padre di Papa Lione, huomo in tutte l'eccellenze singulare, hauea di varie statue antiche & de figure ornato. Queste vedendo Michelagnolo, & gustata la bellez za del opere, non piu di poi alla bottega di Domenico, non altroue andaua, ma qui tut to il giorno, come in miglior squola di tal facultà si staua, sempre facendo qual che co sa. Tra le altre considerando vn giorno la Testa d' vn Fauno in vista gia vecchio, con lunga barba, & volto ridente, anchor che la bocca per lantichità appena si vedesse o' si cognoscesse quel che si fusse, & piacendo gli oltre á modo, si propose di ritrarla in marmo. Et facendo il Magnifico Lorenzo in quel luogo alhora lauotare i' marmi, o vo glian dir conci, per ornar quella nobilissi-
ma libreria, che gli e i soi magiori racolta di tutto il mondo haueano, la qual fabrica per la morte di Lorenzo & altri accidenti trasan data, fu doppo molti anni da Papa Clemen te ripresa, ma pero' lasciata imperfetta, si

che per

che per anchora i libri sono in forzieri, la-
uorandosi dico tai marmi, Michelagnolo se ne fece dare da quei Maestri vn pezzo, & ac comodato da quei medesimi de ferri, con tanta attentione & studio si pose a ritrarre il Fauno, che in pochi giorni lo condusse a' perfettione, di sua fantasia suplendo tutto quello, che nel antico mancaua, cioe' la boc-
ca aperta á guisa d' huom che rida, si che si vedea il cauo d' essa, con tutti i denti. In que sto mezzo venendo il Magnifico per vedere á che termine fusse l' opera sua, trouo' il fan ciullo ch'era in torno a' ripulir la sua testa, & accostatosegli alquanto, cõsiderata primie ramente l' eccellenza del opera, & hauuto ri-
guardo al eta' di lui, molto si marauiglio': et auenga che lodasse lopera, non dimeno mot tegiando con lui, come con vn fanciullo dis se, oh tu hai fatto questo Fauno vecchio, & lasciatigli tutti identi. Non sai tu che a' vec chi di tal eta' sempre ne mancha qualchuno? Parue millanni a' Michelagnolo chel Magni fico si partisse, per correggere l'errore, & re stato solo, cauó vn dente al suo vecchio di quei di sopra, trapanando la gingiua, come se ne fusse vscito colla radice, aspettando l'al tro giorno il Magnifico, con gran deside rio. Il qual venuto, & vista la bonta' & sim plicita' del fanciullo, molto se ne rise, ma

B

poi stimata seco la prefettione della cosa, & l'eta' di lui, come padre di tutte le virtù, si delibero' d'aiutare & fauorire tanto ingegno, & pigliarselo in casa, & intendendo da lui di chi fusse figliuolo, fa disse, di dire a' tuo Patre, ch'io harei caro di parlargli. Tornato dunque a' casa Michelagnolo, & fatta l'ambasciata del Magnifico, il Padre che s'indouinaua perche fusse chiamato, con gran fatica del Granacci e d'altri, si potte disporre ad andarci, anzi di lui si lamentaua, ch'egli suiaua il figliuolo, stando pure in su questo, che non patirebbe mai chel figliuolo fusse scarperllino, non giouando al Granacci dichiararli, quanta differenza fusse tra scultore & scarpellino, & sopra cio lungamente disputare. Tuttauia essendo al la presenza del Magnifico venuto, & da lui ricercato che gli volesse concedere il figliuolo per suo, non seppe negarlo, anzi soggiunse, non che Michelagnolo, tutti noi altri col la vita & faculta' nostre, siamo al piacer della Magnificenza vostra. E adimandato dal Magnifico a' che attendesse, gli rispose, Io non feci mai arte nessuna, ma sempre sono fin qui delle mie deboli entrate viuuto, attendendo a' quelle poche possessioni, che da miei maggiori mi sono state lasciate, cercando non solamente di mantenerle, ma ac

crescerle quanto per me si potesse, colla mia diligenza. Il Magnifico alhora, ben disse, guardate se in Firenze è cosa nessuna che per voi faccia, & seruiteui di me, che ui farò quel fauore, che per me maggior si potra'. Et licentiato il vecchio, fece dare a' Michelagnolo vna buona camera in Casa, dādogli tutte quelle commodita' ch'egli desideraua, ne altrimenti trattandolo, si in altro, si nella sua mensa che da figliuolo, alla quale come d'vn tal homo, sedeano ogni giorno personaggi nobilissimi & di grande affare. Et essendoui questa vsanza, che quei che da principio si trouasser presenti, ciascheduno appresso il Magnifico sicondo il suo grado sedesse, non si mouendo di luogo per qualunque di poi sopragiunto fusse, auenne bene spesso, che Michelagnolo sedette sopra i figliuoli di Lorenzo, & altre persone pregiate di che tal casa dicontinuo fioriua & abondaua. Dai quali tutti Michelagnolo molto era accarezzato, & acceso al honorato suo studio, ma sopra tutti dal Magnifico, ilquale spesse volte il giorno lo faceua chiamare, monstrandogli sue Gioie, Corniole, Medaglie & cose simiglianti di molto pregio, come quel che lo conosceua d'ingegno & di iudicio. Era Michelagnolo quando andò in Casa del Magnifico, d'eta' d'Anni quindici

in ſedici, & vi ſtette fin alla Morte di lui, che
fu nel nouanta due, intorno ad due anni.
Nel qual tempo, eſſendo vacato vno Vffi-
cio della Dogana, qual neſſun tener potea
che Cittadin non fuſſe, venne Lodouico
Padre di Michelagnolo a' trouare il Magni-
fico, & con tal parlare glie lo chieſe. Loren
zo io non ſo far altro che legere & ſcriuere.
Or eſſendo morto il compagno di Marco
Pucci in Dogana, harei caro d'entrare in
ſuo luogo, parendomi di poter à tal officio
acconciamente ſeruire. Il Magnifico gli det
te della mano in ſu la ſpalla, & ſorridendo
diſſe, tu ſarai ſempre pouero, aſpettando
che di maggior coſa lo richiedeſſe. Pur ſog
giunſſe, ſe volete eſſere in compagnia di
Marco, lo potete fare, fin che ſi porga occa
ſion di meglio: Importaua l'ufficio ſcudi ot-
to il meſe, poco piu o meno. In queſto mez
zo attendeua Michelagnolo alli ſuoi ſtudi,
ogni di moſtrando qualche frutto delle ſue
fatiche al Magnifico. Era nella medeſima
caſa il Poliziano, homo come ognun ſa &
piena teſtimonanza ne fanno i ſuoi ſcritti,
dottiſſimo & acutiſſimo, coſtui conoſcendo
Michelagnolo di ſpirito eleuatitiſſimo, mol
to lo amaua, & di continuo lo ſpronaua,
ben che nonbiſogniaſſe, allo ſtudio, dichia
randogli ſempre & dandogli da far qualche

coſa. Tra le quali vn giorno gli propoſe il
ratto de Deianira, e la Zuffa de centauri,
dichiarandogli à parte per parte tutta la fa-
uola. Meſſeſi Michelagnolo a farla in mar-
mo di mezzo rilieuo, & coſi l'impreſa gli ſuc
cedette, che mi ramenta vdirlo dire, che
quando la riuede, cognoſce quanto torto
egli habbia fatto alla natura, à non ſeguitar
prontamente l'arte della ſcultura, facendo
giudicio per quel opera, quanto poteſſe riu
ſcire. Ne ciò dice per vantarſi, huomo mo
deſtiſſimo, ma per che pur ueramente ſi duo
le, d'eſſere ſtato coſi sfortunato, che per al-
trui colpa, qualche volta ſia ſtato ſenza far
nulla, dieci e dodici anni, il che diſotto ſi
vederà, Queſta ſua opera anchor ſi vede in
Firenze in caſa ſua, & le figure ſono di gran-
dezza di palmi due in circa. Appena haue
ua finita queſt' opera, chel Magnifico Loren
zo paſſò di queſta vita. Michelagnolo ſe ne
tornò à caſa del padre, et tanto dolor pre-
ſe della ſua morte, che per molti giorni non
potette far coſa alcuna. Pur poi à ſe torna-
to, et comperato un gran pezzo di marmo
qual molti anni s'era iaciuto al acqua, e al
vento, di quello cauò un Hercole, alto bra-
cia quatro, qual poi fu mandato in Francia.
Mentre ch'egli tale ſtatua faceua, eſſendo in
Firenze venuta di molta neue, Pier de Medi

ci, figliuol maggiore di Lorenzo, che nel medesimo luogo del padre era restato, ma non nella medesima gratia, volendo, come giouane, far fare nel mezzo della sua corte, vna statua di neue, si ricordo' di Michelagnolo, et fattolo cercare, gli fece far la statua, et volse che in casa restasse, come al tempo del padre, dandogli la medesima stanza, et tenēdolo dicontinuo alla sua mensa come prima, alla qual quella medesima vsan za si teneua, che viuente il padre, cioè che chi daprincipio a' tauola sedesse, per nessuna persona quantunque grāde che da poi venisse, di luogo si mouesse. Lodouico padre di Michelagnolo, fatto gia piu amico al figliuolo, vedendolo pratichar quasi sempre con huomini grandi, meglio et piu horreuolmente l'adobbo' di vestimenti. Cosi il giouane se ne stette con Piero alquanti mesi, e da lui fu molto accarezzato, ilqual di due homini della famiglia sua come di persone rare, vantar si soleua, vno Michelagnolo, l'altro vno staffiere spagniuolo, ilquale oltre alla bellezza del corpo, ch' era marauigliosa, era tanto destro et gagliardo, & di tanta lena, che correndo Piero a' cauallo a' tutta briglia, non lo auanzaua d'un dito. In questo tempo Michelagnolo a' compiacenza del priore di santo Spirito, Tempio molto honorato

nella cita' di Firenze, fece vn crocifisso di legno, poco meno chel naturale, il quale fin adhoggi si vede in su laltare maggiore di detta chiesa. Hebbe col detto Priore molto intrinseca pratica, si per riceuer da lui molte cortesie, si per essere accomodato & di stanza, & di corpi, da poter far notomia, del che maggior piacer far non segli poteua. Questo fu il principio, ch'egli a tal impresa si messe, seguitandola fin che dalla fortuna concesso gli fu. Praticaua in casa di Piero vn certo chiamato per sopra nome Cardiere, del qual il Magnifico molto piacer si pigliaua, per cantar in su la lira al improuisa marauigliosamente, del che anch' egli professiion faceua, si che quasi ogni sera doppo cena in cio se essercitaua. Questi essendo amico a' Michelagnolo, conferi seco vna visione, qual fu tale, che Lorenzo de Medeci gliera apparso con una veste nera, et tutta stracciata, sopra lo ignudo, et gli haueua comandato che douessi dire al figliuolo, che di corto saria di casa sua cacciato, ne mai piu ci torнerebbe. Era Pier de Medici insolente et superchieuole, di maniera, che, ne la bonta' di Giouanni Cardinale suo fratello, ne la cortesia & humanita' di Giuliano, tanto poterno a' ritenergli in Firenze, quanto quei vizi a' fargli cacciar fuori. Michelagnolo lo

eſſortaua, che di cio doueſſi ragguagliar Pie
ro , et fare il comandamento di Lorenzo .
Ma il Cardiere temendo la natura di lui , lo
tenne in ſe . Vna altra mattina eſſendo Mi-
chelagnolo nel cortile del palazzo , eccoti il
Cardiere tutto ſpauentato & dolente , et di
nuouo gli dice , quella notte eſſergli appar-
ſo Lorenzo , in quel medeſimo habito che
prima , et vegliando et vedendo lui , hauer-
gli data vna gran guanciata, per che quel che
haueua viſto, non hauea à Pier referito. Mi-
chelagnolo alhora loſgridò, et tanto ſeppe
dire, chel Cardiere preſo animo , à piè ſi meſ
ſe andare à Careggi, villa della caſa de Medi
ci , lontana dalla terra circa tre miglia . Ma
quando fu quaſi à mezza via , ſi ſcontrò in
Piero , che ritornaua à caſa : & fermandolo
gli ſpoſe quanto viſto et vdito haueſſe. Pie
ro ſe ne fece beffe , et accennati li ſtaffieri, gli
fece far mille ſcherni . el cancilier ſuo che
poi fu Cardinale di Bibiena , gli diſſe tu ſei
vn pazzo . A chi credi tu che Lorenzo vo-
glia meglio , al figliuolo o à te ? ſe al figliuo
lo non harebbegli, ſe cio fuſſe, piu toſto ad
apparire à lui , che ad altra perſona ? coſi
ſchernito lo laſciorno andare. Ilqual torna
to à caſa , & dolendoſi con Michelagnolo ,
coſi efficacemente della viſione gli parlò che
egli tenendo la coſa per certa , di li à doi
giorni

giorni , con due compagni di Firenze ſi par-
tì, et andoſſene à Bologna, et di li à Vinegia
temendo che, ſe quel chel Cardiere predice-
ua veniſſe vero , di non eſſere in Firenze ſi-
curo . Ma di li à pochi giorni , per manca-
mento di danari, percio che ſpeſaua i compa
gni , penſò di tornarſene à Firenze , et ve-
nuto à Bologna , gli interuenne un cotal
caſo . Era in quella terra al tempo di Meſſer
Giouan Bētiuogli vna legge, che qualunche
foreſtiere entraſſe in Bologna , fuſſe in ſu lu
gna del dito groſſo ſugellato con cera roſſa.
Entrato adunq; Michelagnolo inauertente-
mente ſenza il ſuggello , fu condotto in ſie-
me co compagni al vfficio delle Bullette , et
condānato in lire cinquanta di Bolognini, i
quali non hauend'egli il modo di pagare, et
ſtandoſi nel vfficio, vn Meſſer Gian Franceſ-
co Aldrouandi Gentilhuom Bologneſe, che
alhora era de Sedici, vedutolo quiui et inten
dendo il caſo , lo fece liberare , maſſimamen
te hauendo conoſciuto, ch'egli era ſcultore.
Et inuitandolo a caſa ſua , Michelagnolo lo
ringratiò pigliando ſcuſa d' hauer ſeco due
compagni , che non gli voleua laſciare , ne
colla lor compagnia , lui aggrauare . A cui
il Gentil huomo . I uerrò anch'io, riſpoſe te
co à ſpaſſo pel mondo , ſe mi vuoi far le ſpe-
ſe . Per queſte & altre parole perſuaſo Mi-

chelagnolo, fatta scusa co compagni, gli licentiò dando lor que pochi danari, che si ritrouaua, & andò ad allogiar col gentil huomo. In questo la casa de Medici con tutti i suoi seguaci, di Firenze cacciata, se ne venne à Bologna, et fu alloggiata in casa di Rossi: così la vision del Cardiere, o delusion diabolica, o predittion diuina, o forte imaginatione ch'ella si fusse, si verificò. cosa veramente marauigliosa, & degna dessere scritta, la quale io, com' ho dallo stesso Michelagnolo intesa, così ho narrata. Corser dalla morte del Magnifico Lorenzo al'essilio de' figlioli circa tre anni si che Michelagnolo poteua esser d'anni venti in vêtuno, il quale per ischifare que' primi tumulti populari, fin che la Citta' di Firenze pigliasse qualche forma, se ne stette col gia detto Gentil huomo in Bologna, il quale molto l'honoraua, dilettato del suo ingegno, et ogni sera da lui si faceua leggere qualche cosa di Dante, o del Petrarcha, e tal volta del Boccaccio, fin che si adormentasse. Vn giorno menandolo per Bologna, lo condusse à veder l'archa di San Domenico, nella chiesa dedicata al detto Santo. doue manchando due figure di Marmo, cioè vn San Petronio, et vn Angelo in ginocchioni, con vn Candeliere in mano, domandando Michelagnolo, se gli daua il

cuore di farle: et rispondendo di si, fece che fusser date à fare a' lui. delle quali gli fece pagare ducati trenta, del San Petronio diciotto, et del Agnol dodici. Eran le figure d' altezza di tre palmi, et si possan vedere anchora in quel medesimo luogo. Ma poi hauendo Michelagnolo sospetto d'uno scoltore Bolognese, il qual si lamentaua ch' egli gli haueua tolte le sopra dette statue, essendo quelle prima state promesse a' lui, et minacciando di fargli dispiacere, se ne tornò à Firenze, massimamente essendo acquietate le cose, et potendo in casa sua sicuramente viuere. Stette con Messer Gian Francesco Aldrouandi, poco piu d' vn' anno. Ripatriato Michelagnolo, si pose à far di marmo vn Dio d' amore, d' eta' di sei anni in sette, à iacere in guisa d'huom che dorma. Il qual vedendo Lorenzo di Pier Francesco de Medici, al quale in quel mezzo Michelagnolo haueua fatto vn San Giouannino, & giudicandolo bellissimo, gli disse, se tu l'acconciassi che paresse stato sotto terra, io lo manderei à Roma, & passarebbe per antico, & molto meglio lo venderesti. Michelagnolo ciò vdendo, di subito l'acconciò, si che parea di molti anni per auanti fatto, come quello a' cui nessuna via d' ingegno era occulta. Così mandato a' Roma, il Cardinale

di San Giorgio lo comprò per antico, duca ti ducẽto. Benche colui che prese tai danari scriuesse à Firenze, che fusser contati à Michelagnolo ducati trenta, che tanti del Cupidine n' haueua hauti, ingannando insieme Lorenzo di Pier Francesco & Michelagnolo. Ma in questo mezzo, essendo venuto al orecchie del Cardinale, qualmente il putto era fatto in Firenze, sdignato d'esser gabbato, mandò là vn suo Gentil huomo. Il qual fingendo di cercar d'vno scultore per far certe opere in Roma, doppo alcuni altri, fu inuiato à casa Michelagnolo, & vedendo il giouane, per hauer cautamente luce di quel che voleua, lo ricercò che gli mostrasse qualche cosa. Ma egli non hauendo che mostrare, prese vna penna, percioche in quel tempo il lapis non era in vso, et con tal leggiadria gli dipinse vna mano, che ne restò stupefatto. Di poi lo domandò, se mai haueua fatto opera di scoltura, & rispondendo Michelagnolo che si, tra l'altre vn Cupidine di tale statura et atto, il Gintil huomo intese quel che voleua sapere. Et narrata la cosa come era andata, gli promesse, se volea seco andare a' Roma, di farli risquotere il resto, & d'acconciarlo col padrone, che sapeua che cio molto harebbe grato. Michelagnolo adunque parte per isdegno d' essere stato frau

dato, parte per vedere Roma, cotanto dal Gentil huomo lodatagli, come larghissimo campo, di poter ciaschedun mostrar la suauirtù, seco se ne venne & alloggio in casa sua, vicino al palazzo del Cardinale, il quale in questo mezzo auuisato per lettere, come stesse la cosa, fece metter le mani a' dosso a' colui, che la statua per antica uenduta gli haueua, et rihauuti in dietro i suoi danari, glie larese, la qual poi venendo, non so per qual via, in mano del Duca Valentino, fu donata alla Marchesana di Mantoua, et da lei à Mantoua mandata, doue anchor si troua in casa di quei Signori. Fu in questo caso il Cardinale di San Giorgio da alcuni biasimato, percio che, se l'opera in Roma da tutti gliartefici vista, da tutti egualmente fu giudicata bellissima, non parea chel douesse cotanto offendere l'esser moderna, che per dugento scudi se ne priuasse, huomo danaroso et ricchissimo. Ma se l'essere stato ingannato gli coceua, poteua gastigar quel tale, facendo sborsare il restante del pagamento al padrone della statua, che di gia haueua tolto in casa. Ma nessun ne pati piu, che Michelagnolo, il quale altro che quel che'n Firenze riciuuto haueua nulla non ne ritrasse. E chel Cardinal San Giorgio poco s' intendesse o dilettasse di statue, à bastanza

questo ce lo dichiara, che in tutto il tempo che seco stette, che fu intorno a vn anno, à riquisition di lui non fece mai cosa alcuna. Non però mancò chi tal comodità conoscesse, et di lui si seruisse, percioche Messer Iacopo Galli Gentil huomo Romano, et di bello ingegno: gli fece fare in casa sua, vn Bacco di marmo, di palmi dieci, la cui forma et aspetto corrisponde in ogni parte all' intentione delli scrittori antichi. La faccia Lieta, et gliocchi biechi et lasciui, quali sogliono essere quelli, che souerchiamente dal'amor del vino son presi. Ha nella destra vna tazza, in guisa d' vn che voglia bere, ad essa remirando, come quel che prende piacere di quel liquore, di ch'egli è stato inuentore: per il quale rispetto, ha cinto il capo d' vna ghirlanda di viti. Nel sinistro braccio ha vna pelle di Tigre, animale ad esso dedicato, come quel che molto si diletta dell'vua, et vi fece piu tosto l'a pelle che l'animale, volendo significare, che per lasciarsi cotanto tirar dal senso, et dal' appetito di quel frutto, et del liquor d' esso, ui lascia vltimamente la vita. Colla mano di questo braccio, tiene vn grappolo d' vua, qual vn satiretto che à piè di lui è posto, furtiuamente si magnia, allegro e snello, che mostra circa sette anni, come il Bacco diciotto.

Bacco

Volse ancho detto Messere Iacopo, ch'egli facesse vn Cupidine, & l'una et l'altra di queste opere hoggidi si veggano in casa di Messer Giuliano et Messer Paulo Galli, Gentil huomini cortesi et da bene, coi quali Michelagnolo ha sempre ritenuta intrinseca amicitia. Poco da poi, a' requisitione del Cardinal di San Dionygi, chiamato il Cardinal Rouano, in vn pezzo di marmo, fece quella marauigliosa statua di Nostra Donna, qual è hoggi nella Madonna della febre, auéga che da principio fusse posta nella chiesa di Santa Petronilla, cappella del Re di Francia, vicina alla sagrestia di san Piero, gia ficondo alcuni tempio di Marte, la quale per rispetto del disegno della nuoua chiesa, fu da Bramante rouinata. Questa se ne sta' à sedere in sul sasso, doue fu fitta la Croce, col figliuol morto in grembo, di tanta, & cosi rara bellezza, che nessun la vede, che dentro a' pietà non si commuoua. Imagine veramente degna di quella humanita', che al figliuolo de Iddio si conueniua, et a' cotanta Madre. Se ben sono alcuni, che in essa madre riprendino l'esser troppo giouane, rispetto al figliuolo. Del che ragionand' io con Michelagnolo vn giorno, non sai tu, mi rispose, che le donne caste, molto piu fresche si mantengano, che le non caste?

la madonna della febre

Quanto maggiormente vna vergine, nella quale non cadesse mai pur un minimo lasciuo desiderio, che alterasse quel corpo? Anzi ti uo dir più, che tal freschezza et fior di giouentù, oltra che per tal natural uia, in lei si mantenesse, é ancho credibile che per diuin opera fosse aiutato, a' comprobare al mondo la verginita' et purita' perpetua della madre. Il che non fu necessario nel figlio anzi piu tosto il contrario, percio che uolendo mostrare chel figliuol de Iddio prendesse, come prese, ueramente corpo humano, et sottoposto a' tutto quel che un' ordinario homo soggiace, eccetto che al peccato, non bisognò coldiuino tener indietro l'humano, ma lasciarlo nel corso et ordine suo, si che quel tempo mostrasse, che haueua apunto, Per tanto, non t' hai da marauigliare, se per tal rispetto, io feci la santissima vergine madre de Iddio, a' comparation del figliuolo assai più giouane, di quelche quell' eta' ordinariamente ricerca, el figliuolo lasciai nel eta' sua. Consideration degnissima, di qualunche Theologo, marauigliosa forse in altri, in lui non gia, il quale Iddio et la natura ha formato, non solamente ad operar vnico di mano, ma degno subietto anchora di qualunche diuinissimo concetto, come non solamente in que-

sto, ma

sto, ma in moltissimi suoi ragionamenti, & scritti conoscer si può. Poteua hauer Michelagnolo quando fece quest' opera, vinti quattro o vinti cinq; anni. Acquisto' per questa fatica gran fama et riputatione, talmente che gia era in openion del mondo, che non solamente trapassasse di gran lunga qualunche altro del suo tempo, et di quello auanti à lui, ma che contendesse anchora con gli antichi. Fatte queste cose, per suoi domestici negoci, fu sforzato tornarssene à Firenze, doue dimorato alquanto, fece quel la statua, ch' é posta in fin à hoggi, inanzi alla porta del palazzo della signoria, nel estremo della ringhiera, chiamata da tutti il Gigante. Et passo' la cosa in questo modo. Haueuano li operai di santa Maria del fiore, vn pezzo di marmo d'altezza di braccia noue, qual era stato condotto da Carrara, di cento anni inanzi, da vn' artefice, per quel che veder si potea, non piu pratico che si bisognasse. Per cio che per poterlo condur piu comodamente e con manco fatica, l'haueua nella caua medesima bozzato, ma di tal maniera, che ne a lui, ne ad altri bastò giammai l'animo di porui mano, per cauarne statua, non che di quella grandezza, ma ne ancho di molto minor statura. Poi che di tal pezzo di marmo non poteuano cauar

cosa che buona fusse, parue a' vn Andrea dal monte a San Souino, di poterlo ottener da loro, et gli ricercò che gliene facessero vn presente, promettendo, che aggiungendoui certi pezzi, ne cauerebbe vna figura. ma essi prima che si disponessero a darlo, mandarono per Michelagnolo, et narrandogli il desiderio el parer d' Andrea, et intesa la confidẽza ch'egli haueua di cauarne cosa buona, finalmente l'offerirno a' lui. Michelagnolo l'accetò, et senza altri pezzi, ne trasse la gia detta statua, cosi apũto che, come si puo' vedere nella summita' del capo, e nel posamento, n' apparisce anchor la scorza vecchia del marmo. Il che similmente ha fatto in alcun' altre, come alla sepoltura di Papa Giulio II. in quella statua, che rapresenta la vita contemplatiua. il che è tratto da maestri, et che sien padroni del' arte. Ma in questa statua vie piu marauiglioso apparue, percio che oltra che pezzi non le aggiunse, è ancho (come suol dir Michelagnolo) imposibile, o' almeno difficilissimo nella statuaria, a emendare i vizi della abbozzatura. Hebbe di quest' opera ducati quatro cento, et condussela in mesi diciotto. Et accio che non fusse materia che sotto la statuaria cadesse, doue egli non mettesse le mani, doppo il Gigante, ricercato da Piero Soderini suo grande ami-

In sepoltura di papa giulio II

co gitto' di bronzo vna statua, grande al naturale, che fu mandata in Francia, et similmẽte vn Dauid con Goliad sotto. Quel che si vede nel mezzo della corte del palazzo de signori, è di mano di Donatello, huomo in tal arte eccellente, et molto da Michelagnolo lodato, se non in vna cosa, ch'egli non haueua pacienza in repulir le sue opere, di sorte che riuscendo mirabili a' vista lontana, da presso perdeuõ riputatione. Gittò ancho di bronzo vna madonna, col suo figliuolino in grembo, laquale da certi Mercanti Fiandresi de Moscheroni, famiglia nobilissima in casa sua, pagatagli ducati cento, fu mandata in Fiandra. Et per non lasciare affatto la pittura, fece vna nostra donna in vna tauola tõda, a' Messer Agnol Doni, cittadin fiorentino, della qual egli da lui hebbe ducati settanta. Se nestette alquãto tempo quasi senza far niuna cosa in tal arte, dandosi alla lettione de Poæti, et Oratori volgari, et a' far sonetti per suo diletto, finche morto Allessandro Papa Sesto, fu a' Roma da Papa Giulio Secondo chiamato, riceuuti in Firenze per suo viatico, ducati cento. Poteua, esser Michelagnolo in quel tempo, d'anni venti noue per cio che se conteremo dal nascimento di lui, che fu com'è gia detto nel M. CCCC. Lxxiiii. fin alla morte de

Aleſſandro ſopra detto che fu nel.1503. troueremo eſſer corſi igia detti anni. Venuto dunqne a' Roma, paſſaron molti meſi, prima che Giulio Secondo ſi riſolueſſe, in che doueſſe ſeruirſene. Vltimamente gli venne in animo, di fargli fare la ſepoltura ſua. Et veduto il diſegno gli piacque tanto, che ſubito lo mando' a Carrara, per cauar quella quantita' di marmi, che a' tal impreſa faceſſe dimeſtieri: facendogli in Firenze per tale effetto pagare da Alemani Saluiati, ducati mille. Stette in quei monti con due ſeruitori, et vna caualcatura, ſenza altra prouiſione, ſe nõ del vitto, meglio d'otto meſi. doue vn giorno quei luoghi veggendo, d' vn monte, che ſopra la marina riguardaua, gli venne voglia di fare vn Coloſſo, che da lungi appariſſe a' nauiganti, inuitato maſſimamente dalla comodita' del maſſo, donde cauare acconciamente ſi poteua, et dalla emulatione delli antichi, iquali forſe per il medeſimo effetto che Michelagnolo, capitati in quel loco, o per fuggir l'otio, o per qual ſi voglia altro fine, v' hanno laſciate alcune memorie imperfette, et abbozzate, che danno aſſai bon ſaggio de l'artifitio loro. Et certo l'harebbe fatto ſe'l tempo baſtato gli fuſſe, o l'impreſa per laquale era venuto, l' haueſſe conceſſo. Del che vn giorno

no lo ſentì molto dolere. Ora cauati et ſcelti que' marmi, che li paruero a baſtanza, condotti che gli hebbe alla marina, et laſciato vn ſuo, che gli faceſſe caricare, egli a' Roma ſe ne tornò'. Et percio che s' era alcuni giorni fermo in Firenze, trouò quando giunſe, che vna parte gia n' era arriuata a' Ripa; la oue ſcaricati, gli fece portare in ſu la piazza di San Piero, dietro a' ſanta Catherina, doue egli appreſſo al corridore, haueua la ſua ſtanza. La quantita' de i marmi era grande, ſi che diſteſi in ſu la piazza, dauano a glialtri ammiratione, e al Papa letitia, ilquale tanti fauori et coſi ſmiſurati faceua a' Michelagnolo, che hauend' egli cominciato a' lauorare, più et più volte l'andò fin a' caſa à trouare, quiui ſeco non altrimenti ragionando, et della ſepoltura et d' altre coſe, che harebbe fatto con vn ſuo fratello. Et per poterci più comodamente andare, haueua ordinato dal corridore alla ſtanza di Michelagnolo, buttare vn ponte leuatoio, per ilquale la' ſecretamente entraſſe. Queſti tanti et coſi fatti fauori, furon cagione, come bene ſpeſſo nel le corti auiene, d' arrecargli inuidia, et doppo l'inuidia perſecutioni infinite. Percio che Bramante Architettore, che dal Papa era amato, con dir quello che ordinariamente dice il volgo, eſſer male augurio in vita

farſi la ſepultura : et altre nouelle, lo fece mutar propoſito. Stimolaua Bramante oltre al'inuidia, il timore che haueua del giudicio di Michelagnolo, ilquale molti ſuoi errori ſcopriua. Percioche eſſendo Bramante, come ognun ſa, dato ad ogni ſorte di piacere, et largo ſpenditore, ne baſtandogli la prouiſion datagli dal Papa, quantunque ricca fuſſe, cercaua d'auanzare nelle ſue opere, facendo le muraglie di cattiua materia, et alla grandezza e vaſtita' loro, poco ferme e ſicure. Il che ſi può manifeſtamente vedere per ogniuno, nella fabrica di San Pietro in vaticano, nel corridore di bel vedere, nel conuento di San Pietro ad vincula, et nel'altre fabriche per lui fatte, lequali tutte è ſtato neceſſario rifondare et fortificare di ſpalle et barbacani, come quelle che cadeuano, o ſarebbe in breue tempo cadute. Or per che egli non dubitaua, che Michelagnolo non conoſceſſe queſti ſuoi errori, cercò ſempre di leuarlo di Roma, o almeno priuarlo della gratia del Papa, & di quella gloria et vtile, che col induſtria ſua poteſſe acquiſtare. Il che gli ſucceſſe in queſta ſepoltura, laquale ſe fuſſe ſtata fatta com'era il primo diſegno, non è dubio che nel'arte ſua non haueſſe tolto il vanto (ſia detto ſenza inuidia) a qualunque mai ſtimato artefi-

ce fuſſe, hauendo largo campo, di moſtrare, quanto in cio valeſſe. Et quel che fuſſe per fare, lo dimoſtrano l'altre ſue coſe, et quelli dui prigioni, che per tal opera haueua gia fatti, i quali chi veduti ha, giudica non eſſer giamai ſtata fatta coſa piu degna. Et per darne qualche ſaggio, breuemente dico, che queſta ſepoltura, doueua hauer quattro faccie, due di braccia diciotto, che ſeruiuan per fianchi, et due di dodici, per teſte: tal che veniua ad eſſere vn quadro et mezzo. Intorno, intorno di fuore, erano nicchi, doue entrauano ſtatue, et tra nicchio et nicchio termini, aiquali, ſopra certi dadi, che mouendoſi da terra ſporgeuano in fuori, erano altre ſtatue legate, come prigioni, le quali rappreſentauano l'arti liberali, ſimilmente Pittura, Scultura, & Architettura, ogniuna colle ſue note, ſi che facilmente poteſſe eſſer conoſciuta, per quel che era, denotando per queſte, in ſieme con Papa Giulio, eſſer prigioni della morte, tutte le virtù, come quelle che non fuſſer mai per trouare da chi cotanto fuſſero fauorite et nutrite, quanto da lui. Sopra queſte correua vna cornice, che intorno legaua tutta l'opera, nel cui piano erã quattro grandi ſtatue, vna delle quali, cio è il Moiſe, ſi vede in San Piero ad vincula, et di queſta ſi parlera' al ſuo

luogo. Cosi ascendendo l'opera, si finiua in vn piano, sopra ilquale erano due Agnoli, che sosteneuano vn'arca, vno d'essi face ua sembiante di ridere, come quello che si rallegrasse, che l'anima del Papa, fusse tra li beati spiriti riceuuta, laltro di piangere, come se si dolesse, chel mondo fusse d'vn tal huomo spogliato. Per vna delle teste, cioe' da quella che era dalla banda di sopra, sentraua dentro alla sepoltura in una stanzetta, a guisa d'vn tempietto, in mezzo della quale era vn cassone di marmo, doue si doueua sepellire il corpo del Papa, ogni cosa lauorata con marauiglioso artificio. Breuemente, in tutta l'opera andauano sopra quaranta statue, senza le storie di mezzo rilieuo fatte di bronzo, tutte a proposito di tal caso, et doue si poteuan vedere i fatti di tanto Pontefice. Visto questo disegno il Papa, mandò Michelagnolo in San Pietro, a veder doue comodamente si potesse collocare. Era la forma della chiesa alhora, à modo d'vna croce, in capo della quale Papa Nicola Quinto haueua cominciato à tirar su' la tribuna di nuouo, et gia era venuta sopra terra, quãdo mori, al' altezza di tre braccia. Parue à Michelagnolo che tal luogo fusse molto a proposito, et tornato al Papa, gli spose il suo parere, aggiungendo, che se cosi paresse à sua

Santità

Santità era necessario tirar su la Fabrica et coprirla. Il Papa l'adomando' che spesa sarebbe questa. A' cui Michelagnolo rispose. Cento milia Scudi. Sien (disse Giulio) ducento milia. Et mandando il San Gallo architettore, et Bramante à vedere il luogo, in tai maneggi, venne voglia al Papa, di far tutta la chiesa di nuouo. Et hauendo fatti fare piu disegni, quel di Bramante fu accettato, come piu' vago et meglio inteso delli altri. Cosi Michelagnolo venne ad esser cagione, et che quella parte della Fabrica gia cominciata, si finisse, che, se ciò stato non fusse, forse anchora starebbe come l'era, et che venisse voglia al Papa, di rinouare il resto, con nuouo et piu bello et piu' magno disegno. Or tornando alla nostra storia. S'accorse Michelagnolo della cangiata volunta' del Papa, in questo modo. Haueua il Papa comesso à Michelagnolo, che bisognando danari, non douesse andare ad altri che à lui, accio non si hauesse a' girare in qua è in la'. Auenne vn giorno, che arriuo' à Ripa quel resto de marmi, ch'eran restati a Carrara. Michelagnolo, hauendogli fatti scaricare, et portare a' San Piero, volendo pagare i noli, scaricatura et conduttura, venne per chieder danari al Papa, ma trouò l'ingresso piu difficile, e lui occupato. Pero'

E

tornato a' casa, per non far stare a' disagio quei poueri huomini, che haueuano hauere, pagò tutti del suo, pensando di ritrarsi i suoi danari, come dal Papa comodamente gli potesse hauere. Vn' altra mattina tornato, & entrato nel' anticamera, per hauer audienza, eccoti vn Palafreniere farsegli in contro, dicendo, perdonatemi ch'io ho commessione non vi lasciare entrare. Era presente vn Vescouo, il qual, sentendo le parole del palafreniere, lo sgridò, dicendo, tu non debbi conoscer chi è questo huomo. Anzi lo conosco, rispose il palafreniere, ma io son tenuto di quel che m' è commesso da miei padroni, senza cercar più là. Michelagnolo, a' cui fin alhora non era mai stata tenuta portiera, ne serrato vscio, vedendosi così sbatuto, sdegnato per tal caso, gli rispose. Et voi direte al Papa, che se da qui inanzi mi vorà, mi cercherà altroue. Così tornato a casa, ordinò a' due seruitori ch'egli haueua, che venduti tutti i mobili di casa, et tenutisi i danari, lo seguissino a' Firenze. Egli montato in poste, a due hore di notte giunse a' Poggibonzi, castello del contado di Firenze, lontano dalla città, vn diciotto o venti miglia. Quiui come in luogo sicuro, si posò. Poco da poi giunsero cinque corrieri di Giulio, c'hauean commessione da lui di

menarlo in dietro duunque lo trouassero. Ma hauendolo arriuato in loco doue far violenza non gli poteano, minacciando Michelagnolo se niuna cosa tentassino, di fargli ammazzare, si voltorno a' preghi, iquali non gli giouando, ottennero da lui, che almeno rispondesse alla lettera del Papa, laqual egli no appresentata gli haueuano, et che particularmente scriuesse, che nol' haueuano aggiunto, se non in Firenze, acciò ch'egli potesse intendere, che nol'haueuano potuto condure in dietro, contra sua voglia. La lettera del Papa era di questo tenore, che vista la presente, subito tornasse a' Roma, sotto pena della sua disgratia. Alla qual Michelagnolo breuemente rispose, ch'egli non era mai per tornare, Et che non meritaua della buona et fidele seruitù sua, hauerne questo cambio, d'esser cacciato dalla sua faccia come vn tristo: Et poi che sua Santità non voleua più attendere alla sepoltura, esser disubligato ne volersi vbligare ad altro. Così fatta la data de la lettera, come s'è detto, et licentiati i Corrieri, se ne andò a' Firenze, doue in tre mesi che ui stette furon mandati tre breui alla Signoria, pieni di minaccie, che lo mandassero in dietro, o per amore, o per forza. Pier Soderini, che alhora era Confaloniero in vita di quella Re

publica, hauendolo per inanzi contra ſua
voglia laſciato andare à Roma, diſegnan-
do di ſeruirſene, in dipigner la ſala del Con
ſiglio, al primo breue non isforzo' Miche-
lagnolo a' tornare, ſperando che la colle-
ra del Papa doueſſe paſſare, ma venuto il
ſecondo e'l terzo, chiamato Michelagno
lo gli diſſe. Tu hai fatta vna proua col Pa
pa, che non l'harebbe fatta vn Re di Fran-
cia. Pero' non e' piu da farſi pregare. Noi
non vogliamo per te far guerra con lui, et
metter lo ſtato noſtro a riſico. Pero' diſ-
ponti a tornare. Michelagnolo alhora ve
dendoſi condotto a' queſto, temendo de
l'ira del Papa, penſo' d'andarſene in Le-
uante, maſſimamente eſſendo ſtato dal
Turco ricercato, con grandiſſime promeſ-
ſe, per mezzo di certi frati di San France-
ſco, per volerſene ſeruire in far vn pon-
te da Coſtantinopoli a Pera, et in altri affa
ri. Ma cio ſentendo il Gonfaloniere, man
do' per lui, et lo diſtolſe da tal penſiero, di
cendo che piu toſto eleggerebbe di morire
andando al Papa, che viuere andando al
Turco: non dimeno che di cio non do-
ueſſe temere, percioche il Papa era benigno
et lo richiamaua, per che gli voleua bene,
non per fargli diſpiacere. Et ſe pur temeua,
che la Signoria lo mandarebbe con titolo

d'Ambaſciatore, per cioche a' le perſone pu-
bliche non ſi ſuol far violenza, che non ſi
faccia a' chi gli manda. Per queſte et altre
parole, Michelagnolo ſi diſpoſe à ritornare.
Ma in queſto mezzo ch'egli ſtette in Firen-
ze, due coſe occorſero. L'vna ch'egli finì
quel marauiglioſo cartone cominciato per
la ſala del Conſiglio, nel quale rappreſenta-
ua la guerra tra Fiorenza et Piſa, e i molti et
vari accidenti occorſi in eſſa. Dal quale arti
ficioſiſſimo cartone, heber luce tutti quelli,
che di poi miſſer mano a' pennello. Ne ſo
per qual mala fortuna capitaſſe poi male, eſ-
ſendo ſtato da Michelagnolo laſciato nella
ſala del Papa, luogo coſi chiamato in Firen-
ze, a' Santa Maria Nouella. Se ne vede pe-
ro' qualche pezzo in vari luoghi, ſerbato
con grandiſſima diligenza et come coſa Sa-
cra. Laltra coſa che occorſe fu, che Papa
Giulio hauendo preſa Bologna la ſe n'era an
dato, et per tal acquiſto, era tutto lieto. Il
che dette animo a' Michelagnolo, con mi-
glior ſperanza d' andargli inanzi. Giunto
a' dunque vna mattina in Bologna, et andan
do a San Petronio per vdir meſſa, eccoti i
Palafrenieri del Papa, i quali riconoſcendolo
lo conduſſero inanzi a' ſua Santita', che era
a' tauola, nel palazzo de' ſedici. Il quale poi
che in ſua preſenza lo vidde, con volto ſde-

gnato gli disse. Tu haueui a venire a trouar noi, et hai aspettato che noi vegniamo a trouar te. Volendo intendere, che essendo sua Santita' venuta a Bologna, luogo molto piu vicino a Fiorenza che non è Roma, era come venuto a trouar lui. Michelagnolo inginocchiato, ad alta voce gli domandò perdono, scusandosi di non hauere errato per malignita', ma per isdegno, non hauendo potuto sopportare d'essere cosi cacciato: come fu. Stauasene il Papa a capo basso, senza risponder nulla, tutto nel sembiante turbato, quando vn Monsignore, mandato dal Cardinal Soderini per iscusare et raccommandar Michelagnolo, si volse interporre, et disse, vostra Santita' non guardi al error suo, percioche ha errato per ignoranza. I dipintori, dal arte loro in fuore, son tutti cosi. A cui il Papa sdegnato rispose. Tu gli di villania, che non diciamo noi. Lo'gnorante sei tu e lo sciagurato non egli. Lieuamiti dinanzi in tua mal'hora. Et non andando, fu da seruitori del Papa, con matti frugoni (come suol dir Michelagnolo) spinto fuore. Cosi il Papa hauendo il piu della sua collera sborrata sopra il vescouo, chiamato piu a costo Michelagnolo, gli perdono', et gli commesse che di Bologna non partisse, fin ch' altra commessione da lui

non gli fusse data. Ne stette pero' molto, che mandò per lui, & disse, che voleua ch'egli lo ritraesse in vna grãde statua, di bronzo, qual voleua collocare nel frontespitio della chiesa di San Petronio. Et per questo effetto lasciati ducati mille in sul banco di Messer Antonmaria da Lignano, se ne torno' a Roma. E' vero che prima si partisse, gia Michelagnolo l'haueua fatta di terra. Et dubitando quel ch'egli douesse fare nella man sinistra, facendo la destra sembiante di dar la beneditione, ricerco' il Papa, che a veder la statua venuto era, se gli piaceua che gli facesse vn' libro. Che libro rispose egli alhora? vna spada. Ch'io per me non so lettere. Et motteggiando sopra la destra che era in atto gagliardo, sorridendo disse à Michelagnolo. Questa tua statua, da ella la beneditione o maledittione? a cui Michelagnolo. Minaccia Padre Santo questo populo, se non e' sauio. Ma come ho detto, tornatosene Papa Giulio a Roma, Michelagnolo resto' in Bologna, et in condur la statua, et collocarla doue il Papa gia ordinato gli haueua, spese sedici mesi. Questa statua poi, rientrando i Bentiuogli in Bologna, fu a furia di populo gittata a terra, & disfatta. La sua grandezza, fu meglio che tre volte il naturale. Poi ch'hebbe finita

quest'opera, se ne venne a Roma, doue volendo Papa Giulio seruirsi di lui, et stando pur in preposito di non far la sepultura, gli fu messo in capo da Bramante et altri emuli di Michelagnolo, che lo facesse dipignere la volta della Cappella di Papa Sisto quarto, ch'è in Palazzo, dando speranza che in cio fa rebbe miracoli. Et tale vfficio faceuano con malitia, per ritrarre il Papa da cose di scultu ra, et percioche teneuano per cosa certa, che o non accettand'egli tale impresa, commouerebbe contra di se il Papa, o accettandola, riuscirebbe assai minore di Raffaello da Vrbino, alqual per odio di Michelagnolo, prestauano ogni fauore, stimando che la principal arte di lui, fusse (come veramen te era) la statuaria. Michelagnolo che per anchora colorito non haueua, et conosceua il dipignere vna volta, esser cosa difficile, tentò con ogni sforzo di scaricarsi, proponendo Raffaello, et scusandosi che non era sua arte, et che non riuscirebbe, et tanto procedette ricusando, che quasi il Papa si co rucciò. Ma vedendo pur l'ostinatione di lui, si mise à fare quel opera, che hoggi in Palazzo del Papa si vede, con ammiratione et stupore del mondo; laqual tanta riputatione gli arrecò, che lo pose sopra ogni inuidia. Della quale darò breue informa-

tione

tione. E' la forma della volta, secondo che communemente si chiama, à botte, Et ne posamenti suoi a' lunette, che sono per la lunghezza sei, per la larghezza due, si che tutta vien ad essere due quadri et mezzo. In questa Michelagnolo ha dipinto principalmente la creatione del mondo, ma v'ha di poi abbracciato quasi tutto il Testamēto vecchio. Et qtest' opera ha partita in questo modo. Cominciando da i peducci, doue le corna delle lunette si posano, fin quasi a' vn terzo del arco della volta, finge come vn parete piano, tirando su a' quel termine, alcuni pilastri et zoccoli, finti di marmo, che sporgono in fuori sopra vn piano a' guisa di poggiolo, con le sue mensole sotto, et con altri pilastrelli sopra il medesimo piano, doue stanno a' sedere profeti et sibille. I quali pri mi pilastri, mouendosi dalli archi delle lunet te, mettono in mezzo i peducci, lasciando però del arco delle lunette, maggior parte, che non è quello spatio, che dentro a' loro si contiene. Sopra detti Zoccoli, son finti alcuni fanciulletti ignudi, in vari gesti, iqua li à guisa de termini, reggono vna cornice, che intorno cinge tutta l'opera, lasciando nel mezzo della volta, da capo a' piè, come vno aperto cielo. Questa apertura è destinta in noue liste. Percioche, dalla cornice so

F

pra i pilastri si muoueno alcuni archi cornicia ti, iquali passano per l'ultima altezza della volta, et vanno à trouare la cornice del opposita parte, lasciando tra arco et arco noue vani, vn grande et vn picciolo. Nel picciolo son due listarelle finte di marmo, che trauer sã il uano, fatte talmente, che nel mezzo restã le due parti, et vna dalle bande, doue son col locati imedagliói, come si dirà al suo luogo. Et questo ha fatto per fuggir la sacietà, che nasce dalla similitudine. Adunque nel vano primo, nella testa di sopra, ilqual è de imi nori, si vede in aria l'onipotente Iddio, che col moto delle braccia diuide la luce dalla tenebre. Nel secondo vano é, quando creò i due luminari maggiori, ilqual si vede stare a braccia tutte distese, colla destra accennando al sole, et colla sinistra alla luna. Sonui alcuni Agnoletti in compagnia, vn de quali nella sinistra parte, nasconde il volto, e ristringendosi al creator suo, quasi per difendersi dal nocumento della luna. In questo medesimo vano dalla parte sinistra, è il mede simo Iddio, volto à creare nella terra l'herbe et le piante, fatto con tanto artificio, che dou unque tu ti volti, par c'hegli te seguiti, mostrando tutta laschiena fin alle piante de piedi, Cosa molto bella, et che ci dimostra quel che possa lo scorcio. Nelterzo vano ap-

parisce in aria il magno Iddio, similmente con agnoli, et remira al acque, comandando loro che produchino tutte quelle spetie d'animali, che tal elemento nutrisce, non al trimenti che nel secondo comandò alla terra. Nel quarto è la creatione del huomo, doue si vede Iddio col braccio et colla mano distesa, dar quasi i precetti ad Adamo, di quelche far debbe et non fare, et col'altro braccio, racoglie i suoi agnolini. Nel quinto è, quando della costa d' Adamo ne trahe la donna, laquale sù uenendo à mani giunte, et sporte verso Iddio, inchinatasi con dolce atto, par che lo ringratie, et che egli lei benedica, Nel sesto è quando il Demonio, dal mezzo in sù in forma humana, et nel resto di serpente, con le gambe trasformate in code, s'auuolge intorno à vn' albero, et facendo sembiante, che col' huomo ragioni, lo induce a far contra il suo creatore, et porge alla donna il vieatato pomo. Et nel' altra parte del vano, si vedano ambidue scacciati dal' Agnolo, spauentati et dolenti, fuggirsi dalla faccia de Iddio. Nel settimo è il sacraficio di Abel et di Cain, quello grato et accettto à Dio, questo odioso & reprobato. Nel ottauo è il diluuio doue si può vedere l' Archa di Noe da lunge, in mezzo del'acque, et alcuni, che per suo

F ii

ſcampo, à lei s'attaccano. Più da' preſſo, nel medeſimo pelago, è vna naue carrica di varie genti, laquale ſi per il ſouerchio peſo che haueua, ſi per le molte et violente percoſſe del onde, perſa la vela, et priuata d'ogni aiuto, et argomento humano, ſi vede gia dentro di ſe pigliar acque, andarſene a fondo. Doue e miſerabil coſa, veder la ſpetie humana coſi meſchinamente nel onde perire. Similmente più vicino al'occhio, appare anchor ſopra l'acque la cima d'una montagna, à guiſa d'un' iſola, doue fuggendo l'acque ch' alzauano, s' é ridotta vna moltitudine d' huomini et di donne, che moſtran vari affetti, ma tutti miſerabili et ſpauentoſi, traendoſi ſotto vna tenda, tirata ſopra vn' albore per diffenderſi di ſopra dalla inuſitata pioggia, et ſopra queſta con grande artificio ſi rappreſenta l'ira di Dio, che con acque, con fulgori, et con ſaette, ſi verſa contra di loro. Euui vn' altra ſommità di monte, nella deſtra parte, aſſai più vicina al occhio, et vna moltitudine trauagliata dal medeſimo accidente, della quale ſaria longo ſcriuere ogni particulare, mi baſta che ſono tutti naturali et formidabili, ſecondo che in vn tale accidente ſi poſſono imaginare. Nel nono che é l'ultimo, é la ſtoria di Noe, quando ebbro iacendo in terra, et moſtrando le parti

vergognoſe dal figluol Can fu deriſo, & da Sem et Iaphet ricoperto. Sotto la cornice gia detta, che finiſce il parete, et ſopra i peducci, doue le lunette ſi poſano, tra pilaſtro et pilaſtro, ſtanno à ſedere dodici figurone tra Profeti et Sibille, tutti veramente mirabili, ſi per l'attitudini, come per l'ornamento et varieta' de panni. Ma mirabiliſſimo ſopra tutti, il Profeta Iona, poſto nella teſta della volta, percioche contro alli ſiti d' eſſa volta, et per forza di lumi, et d'ombre, il torſo che ſcorcia in dentro, è ne la parte che è piu vicina al occhio, et le gambe che ſporgono in fuori, ſon ne la parte più lontana. Opera ſtupenda et che ci dichiara, quanta ſcienza ſia in queſto huomo, ne la facultá del girar le linee, ne ſcorci et nella perſpettiua. Ma in quello ſpatio ch' è ſotto le lunette, et coſi in quel di ſopra, ilqual ha figura di Triangolo, v' e' dipinta tutta la Genealogia, o voglian dire generatione del Saluatore, ecetto che ne triangoli de cantoni, iquali vniti inſieme, di due diuentano vno, et laſcian' doppio ſpatio. In vno adunque di queſti, vicina alla facciata del giudicio, a man dritta, ſi vede quando Aman, per comandamento del Re Aſſuero fu ſoſpeſo in croce, et queſto percioche volſe per la ſuperbia et alterezza ſua far ſoſpédere Mardocheo

Zio della Regina Ester, percioche nel passa-re suo non gli haueua fatto honore et reue-renza. In vn' altro é la storia del Serpente di bronzo, eleuato da Moise sopra d' vn' asta, nel qual il popolo de Israel ferito et mal trattato da uiui serpentegli reguardando, era sanato. Nel qual Michelagnolo ha mostrato mirabil' forze, in quei che si vogliono staccar quelle biscie datorno. Nel terzo cantone da basso, è la vendetta fatta da Iudit, contra Oloferne. Et nel quarto quella di Dauid, contra Goliad. Et questa e' breuemente tutta la storia, Ma non meno di questa è marauigliosa quella parte, che alla storia nō si appertiene. Questi son certi ignudi, che sopra la gia detta cornice, in alcuni Zoccoli sedendo, vn di qua, et un di la', sostengano i medaglioni, che si son detti, finti di metallo, nei quali, a uso di rouesci, son fatte varie storie tutte approposito però della principale. In queste cose tutte, per la vaghezza de compartimenti, per la diuersita' del' attitudini, et per la contrarieta' de' siti, mostrò Michelagnolo vn' arte grandissima. Ma narrare i particulari di queste et del'altre cose, saria opera infinita, ne bastarebbe vn volume. Però breuemente me ne son passato, volendo solamente dare vn poco di luce, più tosto del tutto che specificar le parti. Ne in

questo mezzo gli mancarono trauagli, per cio che hauendola cominciata, et fatto il quadro del Diluuio, se gli comincio' l'opera à muffare, di maniera che appena si scorgeuan le figure. Però stimando Michelagnolo, che questa scusa gli douesse bastare, a fugir un tal carico, se n' ando' dal Papa, et gli disse. Io ho pur detto a Vostra Santita', che questa nō e' mia arte: cioch'io ho fatto è guasto. Et se nol credete, mandate a vedere. Mandò il Papa il San Gallo, ilquale cio vedendo, conobbe ch'egli haueua data la calcina troppo acquosa, et per questo calando l'humore, faceua quel effetto; & auisatone Michelagnolo, fece che seguito', ne gli valse scusa. Mentre che dipingeua, piu' volte Papa Giulio volse andare a vedere l'opera, salendo su per una scala a piuoli. A cui Michelagnolo porgeua la mano, per farlo montare in sul ponte. Et come quello che era di natura ue'mente, e' mpaciente d' aspettare, poi che fu fatta la meta', cioè dalla porta, fin a mezzo la volta, volse ch'egli la scoprisse, anchor che fusse imperfetta, et non hauesse hauuta l'ultima mano, L'openione et l'aspettatione che s' haueua di Michelagnolo, trasse tutta Roma a véder questa cosa, Doue ando' ancho il Papa, prima che la poluere, che per il disfar del palco era leuata, si

posasse, Doppo quest' opera, Rafaello, hauendo vista la nuoua et marauigliosa maniera, come quello che in imitare era mirabile, cercò per via di Bramante di dipignere il resto. Del che Michelagnolo molto si turbò, et uenuto inanzi a Papa Giulio, grauemente si lamentò dell'ingiuria, che gli faceua Bramante, et in sua presenza, se ne dolse col Papa, scoprendoli tutte le persecutioni ch'egli haueua receuute dal medesimo, et appresso scoperse molti suoi manchamenti, et massimamente, che disfacendo egli San Piero vecchio, gittaua à terra quelle marauigliose colonne, che erano in esso tempio, non si curando ne facendo stima, che andassero in pezzi, potendole pianamente calare, et conseruarlle in tere. mostrando com'era facil cosa, a' mettere matton sopra mattone, ma che a' fare vna colonna tale, era difficilissima, et molte altre cose che non occorre narrare, di maniera che'l Papa vdite queste tristitie, volse che Michelagnolo seguitasse, facendogli piu fauori che mai facesse. Finì tutta quest' opera in mesi venti, senza hauer aiuto nessuno, ne d'un pure che gli macinasse i colori. E vero ch'io gli ho sentito dire, ch'ella non é come egli harebbe uoluto finita, impedito dalla fretta del Papa, ilqual dimandandolo vn giorno, quando finerebbe

quella cappella, et rispondendo lui, quando potrò, Egli irato soggiuse, tu hai voglia ch'io ti faccia gittar giu di quel palco. Il che udédo Michelagnolo, da se disse, me nõ farai tu gittare, et partitosi, fece disfare il ponte, & scoperse l'opera il giorno d'ogni santi, laqual fu vista con gran sodisfatione del Papa, che quel giorno andò in Cappella, et concorso et ammiratione di tutta Roma. Manchaua a ritoccarla con l'azzurro oltramarino a' secco, et con oro, in qualche luogo, perche paresse piu ricca. Giulio passato quel feruore, voleua pur che Michelagnolo la fornisse, ma egli considerando l'impaccio che haurebbe hauuto in rimettere in ordine il palco, rispose che quel che li manchaua, non era cosa che importasse. Bisognarebbe pur rittoccarla d'oro, rispose il Papa, a cui Michelagnolo familiarmente, come soleua con sua Santità, io non veggio che gli huomini portino oro. El Papa. La sarà pouera. Quei che sono quiui dipinti, rispose egli, furon poueri anchor loro. Cosi si buttò in burla et è cosi rimasta. Hebbe Michelagnolo di quest' opera ad ogni sua spesa, ducati tre mila, De quali ne douette spendere in colori, secondo che gli ho sentito dire, intorno a venti, o venti cinque. Spedita quest' opera, Michelagnolo per hauere nel dipignere, cosi

lungo tempo, tenuti gli occhi alzati verso la volta, guardando poi in giu, poco vedeua si che s'egli haueua a' legere una lettera o altre cose minute, gli era necessario con le braccia tenerle leuate sopra il capo. Nondimeno dipoi appoco appoco, s'auso' a leggere anchora guardando a' basso. Per questo possiamo considerare, con quanta attentione et assiduita' facesse quest' opera. Molte altre cose gli auennero, uiuente Papa Giulio, Il quale suisceratamente l'amo', hauendo di lui piu cura et gelosia, che di qualunque altro ch'egli appresso dise hauesse. Il che si puo' per quelche gia scritto n'habbiamo, assai chiaramente conoscere. Anzi vn giorno dubitando ch'egli non fusse sdegnato, di subito lo mando' a placare. La cosa fu in questo modo. Volendo Michelagnolo per San Giouanni andare fin à Firenze, chiese danari al Papa. Et egli dimandando quando finirebbe la Capella, Michelagnolo al'usanza sua gli rispose, quando potro', il Papa che era di natura subito, lo percosse con un bastone che in mano teneua dicendo, quando potro', quando potrò. Pero' tornato a casa Michelagnolo si metteua in ordine per andare senz'altro à Firenze, quando soprauenne Accursio, giouane molto fauorito, mandato dal Papa, &gli porto' ducati cinquecen

to, placandolo il meglio che potette, et scusando il Papa. Michelagnolo accettata la scusa se ne ando' à Fiorenza. Si che di nessuna cosa parue che Giulio maggior cura hauesse, che di mantenerse questo huomo, ne uolse solamente seruirsene in uita, ma poi che fu morto anchora, Percioche venendo a' morte, ordino' che gli fusse fatta finir quella sepoltura, che gia haueua principiata, dando la cura al Cardinal Santi quatro vecchio, et al Cardinale Aginense suo nipote, Iquali però gli fecer fare nuouo disegno, parendo loro il primo, impresa troppo grandel. Cosi entrò Michelagnolo vnaltra uolta nella Tragedia della sepoltura, laquale non piu felicemente gli successe, di quel di prima, Anzi molto peggio, arrecandogli infiniti impacci, dispiaceri, et trauagli, et quel ch' e' peggio, per la malitia di certi huomini, infamia, della qual' appena doppo molti anni s'è purgato. Ricomincio' dunque Michelagnolo di nuouo a far lauorare, condotti da Firenze molti maestri, et Bernardo Bini ch'era depositario, daua danari, secondo che bisognaua. Ma non molto ando' inanzi, che fu cō suo gran dispiacere impedito, percioche a' Papa Lione, il qual successe a Giulio, venne voglia d'ornare la facciata di San Lorenzo di Firenze, con opera et lauori

di marmo. Fu queſta chieſa fabricata dal gran Coſmo de Medici, e fuor che la facciata di nanzi, tutta compitamente finita. Queſta parte dunque deliberandoſi Papa Lione di fornire, penſò ſeruirſi di Michelagnolo: et mandando per lui, gli fece fare vn diſegno, et vltimamente per tal cagione voleua che andaſſe à Firenze, e pigliaſſe ſopra di ſe tutto quel peſo. Michelagnolo che con grande amore s'era meſſo à far la ſepoltura di Giulio, fece tutta quella reſiſtenza che potette, allegando d'eſſer vbligato al Cardinal Santi quatro, et ad Aginenſe; ne poter loro manchare. Ma il Papa che in cio s'era riſolto gli riſpoſe, laſcia à me far con loro, che gli farò contenti. Coſi mandati per tutt'adue, fece dar licenza à Michelagnolo, con grandiſſimo dolore et di lui et de Cardinali, maſſimamente d'Aginenſe, nipote come s'è detto, di Papa Giulio, à quali però Papa Lione promeſſe, che Michelagnolo in Firenze la lauorarebbe, et che non la voleua impedire. In queſto modo Michelagnolo piangendo, laſciò la ſepoltura, et ſe n'andò à Firenze, doue giunto et dato ordine à tutte quelle coſe che per la facciata faceuan meſtieri, ſe n'andò à Carrara per condurre i Marmi, non ſolamente per la faccia-

ta, ma etiamdio per la ſepoltura, credendo come dal Papa gli era ſtato promeſſo, poter la ſeguitare. In queſto mezzo fu ſcritto à Papa Lione, che nelle montagnie di Pietra Santa, Caſtello de Fiorentini, eran marmi di quella bellezza et bontà, che erano à Carrara, et che eſſendo ſtato ſopra di cio parlato à Michelagnolo, egli per eſſer amico del Marcheſe Alberigo, e'ntenderſi con lui, voleua più toſto cauare dei Carrareſi che di queſt'altri che erano nello ſtato di Firenze, Il Papa ſcriſſe à Michelagnolo, commettendogli che doueſſe andare à Pietra Santa, & veder ſe coſi era come da Firenze gli era ſtato ſcritto. Ilquale andato la, trouò marmi molto intrattabili et poco à propoſito, et ſe ben fuſſero ſtati a propoſito, era coſa difficile et di molta ſpesa a condurgli alla marina, percio che biſognaua fare vna ſtrada di parecchi miglia per le montagne, per forza di picconi, et per il piano cõ palafitte, come quello che era paludoſo. Il che ſcriuendo Michelagnolo al Papa, più credette à quelli che da Firenze ſcritto gli haueuano, che a lui, & gli ordinò che faceſſe la ſtrada. Si che mandando ad eſſecutione la voluntà del Papa, fece fare la ſtrada, et per queſta alla marina condurre gran copia di marmi, tra li quali eran cinque colonne di giuſta grandezza,

vna delle quali si vede in su la piazza di
San Lorenzo, da lui fatta condurre à Fi=
renze, laltre quattro, per hauere il Papa can
giata voluntà, et volto il pensiero altroue,
per anchora in sulla marina se giaceno. Ma
il Marchese di Carrara, stimando che Miche
lagnolo, per esser cittadin Fiorentino, fusse
stato inuentore di cauare a' Pietra santa, gli
diuento nemico, ne di poi volse che a Car
rara tornasse per certi marmi, che quiui ha=
ueua fatti cauare. Il che a Michelagnolo fu
di gran danno. Hor essend'egli tornato a'
Firenze, et hauendo trouato come gia s'è
detto, il feruore di Papa Lione al tutto spen
to, dolente, senza far cosa alcuna, lungamen
te se ne stette, hauendo fin alhora, hor in
vna cosa hor in vna altra, gittato uia molto
tempo, con suo gran dispiacere. Non di
meno con certi marmi ch'egli hauea, si pose
in casa sua a seguitar la sepoltura. Ma essen
do mancato Lione et creato Adriano .vi. fu
sforzato vn'altra volta ad intermetter l'ope
ra, Percioche lo incaricauano ch'egli haue
ua riceuuti da Giulio per tal opera ben sedi=
ci milia scudi, et non si curaua di farla, stan=
dose in Firenze à suoi piaceri. Si che per
questo rispetto essendo chiamato à Roma,
il Cardinal de Medici, che poi fu Clemen=
te .vii. et che alhora haueua il gouerno di

Firenze in mano, non volse che andasse. &
per tenerlo occupato, & hauer qualche scu
sa, lo messe a' fare il vaso della Libreria de
Medici, in San Lorenzo, et insieme la sagre
stia colle sepolture de suoi antichi, promet=
tendo di sodisfare al Papa per lui, & accon=
ciar le cose. Cosi viuendo pochi mesi Adri
ano nel Papato, et succedendo Clemente,
per vn tempo della sepoltura di Giulio, non
si fece parola. Ma essend'egli auuisato, chel
Duca d'Vrbino Francesco Maria, nipote del
la felice memoria di Papa Giulio, di lui gran
demente si lamentaua, et che aggiungeua
ancho minaccie, se ne venne a' Roma, doue
conferendo la cosa con Papa Clemente, egli
lo consigliò, che facesse chiamare gli agenti
del Duca, a far conto seco, di tutto quello
che haueua da Giulio riceuto, & di quelche
per lui fatto haueua, sapendo che Michela=
gnolo, stimandosi le sue cose, resterebbe piu
tosto creditore, che debitore. Staua Miche
lagnolo per questo di mala voglia, et ordina
te alcune sue cose, se ne tornò a' Firenze, mas
simamente dubitando della rouina, la qual
poco da poi venne sopra Roma. In tanto la
casa de Medici, fu cacciata di Firenze dalla
parte contraria, per hauer presa piu auttori
tà, di quelche sopporti vna Città libera, &
che si regga a' Republica. Et percioche la Si

gnoria non dubitaua chel Papa non douesse fare ogni opera, per rimetterla, et aspettando certa guerra, volto' l'animo a' fortificar la citta'. Et sopra cio' fece Michelagnolo Commissario generale. Egli adunque preposto a' tale impresa, oltre a molte altre prouisioni da lui per tutta la Citta' fatte, cinse il monte di San Miniato, che soprasta' alla terra, et squopre intorno il paese. Del qual monte, sel nemico insignorito si fusse, non è dubbio che s'impatroniua anchora della Citta'. Fu adunque tale auedimento la salute della terra, et danno grandisimo del nemico, percioche essendo alto & eleuato, come ho detto, molto molestaua l'hoste, massimamente dal campanile della chiesa, doue erano due pezzi d'artiglieria, che di cõtinuo grã danno dauano al campo di fuore. Michelagnolo anchor che tal prouisiõe hauesse fatta, non di meno per qualunque caso auenir potessi, se ne staua in quel monte. Et essendo stato gia circa sei mesi, si comincio' tra i soldati della citta', a' mormorare di non so che tradimento: del quale Michelagnolo parte da se accortosi, parte auisato da certi Capitani suoi amici, sen'ando' alla Signoria scoprendole cioche inteso & visto haueua, mostrando loro in che pericolo si trouasse la città: dicendo, che anchor erano à tempo a'

prouedere, se voleuano. Ma in luogo di rẽdergli gratia, gli fu detto villania, et ripreso come huomo timido, et troppo sospettoso. Et colui che ciò gli rispose, harebbe fatto molto meglio a' porgergli orecchi, per cioche entrata in Firẽze la casa de Medici, gli fu tagliata la testa, onde forse saria viuo. Visto Michelagnolo che poca stima era fatto delle sue parole, et la certa rouina della citta', col autorità che haueua, si fece aprire vna porta, et vsci fuora con due de suoi, & andossone a' Vinegia. E certo il tradimento non era fauola, ma chi lo maneggiaua, giudicò che passerebbe cõ minore infamia, se alhora non si scoprendo, hauesse col tempo fatto il medesimo effetto, col manchar solamente del debito suo, et impedir chi far l'hauesse voluto. La partita di Michelagnolo, fu cagione in Firenze di gran romore, & egli cadde in gran contumacia di chi reggeua, Nondimeno fu richiamato con gran prieghi, et cõ raccomandargli la patria, et cõ dir che non volesse abandonar l'impresa, che haueua sopra di se tolta, et che le cose non erano a quello estremo, ch'egli s'era dato adintendere, et molte altre cose, dalle quali, et dalla autorità de personaggi che gli scriueuano, et principalmente dal amor del la patria persuaso, riceuto vn saluocondotto,

per dieci giorni dal dì che arriuaua in Firenze, se ne tornò, ma non senza pericolo della vita. Giunto in Firenze, la prima cosa che facesse, fu di far armare il Campanile di San Miniato, ilquale era per le continue percosse del artiglieria nemica, tutto lacerato, et portaua pericolo, che a lungo andare, non rouinasse, cõ gran disauantaggio di quei di dentro. Il modo d'armarlo fu questo. che pigliando vn gran numero di materazzi ben pieni di lana, la notte con gagliarde corde giù gli calaua, dalla sommità fin a' piè coprendo quella parte, che poteua essere battuta. Et percioche i cornicioni della torre sporgeuano in fuore, veniuano i materazzi ad esser lontani dal muro principale del campanile, meglio di sei palmi, di maniera che le palle del artiglieria venendo, parte per la lontanezza d'onde eran tratte, parte per lo obietto di questi materazzi, faceuan nessuno o poco danno, non offendendo ancho i materazzi, percioche cedeuano. Cosi mantenne quella torre tutto il tempo della guerra, che durò vn' anno, senza che mai fusse offesa, et giouando grandemente per saluar la terra, et offendere i nemici. Ma essendo poi per accordo entrati i nemici dentro, et molti cittadini presi & vccisi, fu mandata la corte a' casa di Miche

lagnolo per pigliarlo, et furon le stanze et tutte le casse aperte, per in fin al camino, el necessario. Ma Michelagnolo temendo di quel che seguì, se n'era fuggito in casa d' un suo grande amico, doue molti giorni stando nascosto, non sapendo nesuno ch'egli in casa fusse, eccetto che l'amico, si saluò, percioche passato il furore, fu da Papa Clemente scritto a Firenze, che Michelagnolo fusse cercato. et cõmesso, che trouandosi, se voleua seguitar l'opera delle sepolture gia comminciate, fusse lasciato libero, et gli fusse vsata cortesia. Il che intendendo Michelagnolo, vsci fuore, et se ben era stato intorno a quindici anni, che non haueua tocchi ferri, con tanto studio si messe a' tale impresa; che in pochi mesi fece tutte quelle statue; che nella sagrestia di San Lorẽzo si veggiono spinto piu dalla paura che dal' amore. E' vero che nessuna di queste, ha hauta l'ultima mano, pero' son condotte a' tal grado, che molto bene si puo' veder l'eccelenza del artefice, ne il bozzo impedisce la perfettione & la bellezza del opera. Le sepolture son quattro poste in vna sagrestia fatta per questo, nella parte sinistra della chiesa, al incontro della sagrestia vecchia. Et auenga che di tutte fusse vna intentione, et vna forma, non dimeno le figure son tutte differenti, e'ndi-

uerſi moti et atti. L'Arche ſon poſte dentro à certe cappelle, ſopra i coperchi delle quali, iaceno due figurone, maggiori del naturale, cioè vn'homo e vna donna, ſignificandoſi per queſte il giorno et la notte, & per ambi due, il tempo che conſuma il tutto. Et per che tal ſuo propoſito meglio fuſſe inteſo, meſſe alla notte, ch'è fatta in forma di donna di marauiglioſa bellezza, la ciuetta, et altri ſegni accio accomodati, coſi al giorno le ſue note. Et per la ſignificatione del tempo, voleua fare vn topo, hauendo laſciato in ſu l'opera un poco di marmo, il qual poi non fece, impedito, percioche tale animaluccio di continuo rode et conſuma, non altrimenti chel tempo, ogni coſa diuora. Ci ſon poi altre ſtatue che rappreſentano quelli, per chi tai ſepolture furon fatte. tutte in cõcluſione diuine più che humane, ma ſopra tutte vna madonna col ſuo figliolino acaualcioni ſopra la coſcia di lei, della quale giudico eſſer meglio tacere, che dirne poco, però me ne paſſo. Queſto beneficio douiamo à Papa Clemente, ilquale ſe neſun' altra coſa di lodeuole in vita fatta haueſſe, che pur ne fece molte, queſta fu baſtante à ſcancelare ogni ſuo difetto, che per lui il mondo ha coſi nobil' opera. Et molto più gli douiamo, ch'egli non altrimenti hebbe

riſpetto nella preſa di Firenze alla virtù di queſto huomo, che haueſſe gia Marcello nel entrar di Siracuſa, à quella de Archimede. Benche quella buona volunta' effetto non haueſſe, queſto la Iddio gratia l'habbia hauuto. Con tutto ciò Michelagnolo ſtaua in grandiſſima paura, percioche il Duca Aleſſandro molto l'odiaua, giouane come ognun ſa, feroce et vendicatiuo. Ne è dubio che ſe non fuſſe ſtato il riſpetto del Papa, che non ſe lo fuſſe leuato dinanzi. Tanto più che volendo il Duca di Firenze, far quella fortezza che fece, et hauendo fatto chiamar Michelagnolo per il Signor Aleſſandro vitelli, che caualcaſſe ſeco à veder doue comodamente ſi poteſſe fare, egli non volſe andare, riſpondendo che non haueua tal commeſſione da Papa Clemente. Del che molto ſi ſdegnò il Duca. Sì che et per queſto nuouo riſpetto, et per la vecchia maliuolenza, et per la natura del Duca, meritamente haueua da ſtare in paura. E certamente fu dal Signore Iddio aiutato, che alla morte di Clemente, non ſi trouò in Firenze, percioche da quel Pontifice, prima c'haueſſe le ſepolture ben finite, fu chiamato à Roma, et da lui receuuto lietamẽte. Riſpetto Clemente queſto huomo, come coſa ſacra, et con quella domeſtichezza ragionaua ſeco, et di coſe

graui e leggieri, che harebbe fatto con vn suo pari. Cercò di scaricarlo della sepoltura di Giulio, accioche fermamente stesse in Firenze, et non solamente finisse le cose cominciate, ma ne facesse anchor dell'altre non men degne. Ma prima ch'io di cio più oltre ragioni, m'occorre scriuere d'unaltro fatto di questo huomo, ch'io quasi per inauertenza in dietro haueua lasciato. Questo è che doppo la vionlente partita della casa de Medici di Firenze, dubitando la Signoria, come s'e detto di sopra, di futura guerra, et disegnando di fortificar la città, anchor che conoscessino Michelagnolo di sommo ingegno, & à tale imprese attissimo, tuttauia per consiglio d'alcuni Cittadini, i quali fauoriuano alle cose de Medici, & voleuano astutamente impedire o prolungare la fortificatione della città, lo volsono mandare à Ferrara, con questo colore, che considerasse il modo chel Duca Alfonso haueua tenuto, in munire & fortificare la sua città sapendo che sua Eccellenza in questo era peritissimo, e'n tutte l'altre cose prudentissimo Il Duca con lietissimo volto riceuette Michelagnolo, si per la grandezza del huomo, si perche Don Hercole suo figliuolo, hoggi Duca di quello stato. era Capitano della Signoria di Firenze. Et impersona caualcando seco, non fu cosa che sopra ciò fusse necessaria, ch'egli non gli mostrasse, tanto di bastioni, quanto d'artiglierie. Anzi gli aprì tutta la sua saluaroba, di sua mano mostrandogli ogni cosa, massimamente alcune opere di pittura, et ritratti dei suoi vecchi, di mano di maestri, secondo che daua quel età che furon fatti, eccellenti. Ma douendosi Michelagnolo partire, il Duca motteggiando gli disse. Michelagnolo voi siate mio prigione. Se volete ch'io vi lasci libero, voglio che voi mi promettiate di farmi qualche cosa di vostra mano, come ben ui viene, sia quel che si voglia, scultura o pittura. Promesse Michelagnolo, et tornato à Firenze cõ tutto che nel munir la terra molto occupato fusse, tuttauia principiò vn quadrone da sala, rappresentando il concubito del Cygno con Leda, et appresso il parto del uoua, di che nacquer Castore et Poluce, secondo che nelle fauole delli antichi scritto si legge. Il che sapendo il Duca, come sentì la casa de Medici essere entrata in Firenze, temendo in quei tumulti di non perdere un tal Tesoro, mandò subito là vn de i suoi. Ilquale venuto a casa di Michelagnolo, visto il quadro disse, oh, questa è vna poca cosa. Et domandato da Michelagnolo che arte fusse la sua, sapendo, che ogniuno

meglio di quel'arte giudica, ch'egli essercita,
ghignando rispose, io son mercante. Forse
stomachato d'un tal quesito, et di non essere
stato conosciuto per gentil huomo, et insie
me sprezzando la industria de Cittadini Fio
rentini, i quali per maggior parte, son volti
alle mercantie, come s'egli dicesse, tu m'adi-
mãdi che arte e la mia, credereſt'tu mai ch'io
fussi mercãte? Michelagnolo che intese il par
lare del gentil huomo, voi farete disse mala
mercantia per il Signor vostro, leuatemiui
dinanzi. Cosi licentiato il Ducal messo, di
li à poco tempo dono' il quadro a' vn suo
garzone, il quale hauendo due sorelle da ma
ritare, seglieria raccomandato. Fu manda-
to in Francia, et dal Re Francesco compra-
to, doue anchora è. Or per tornar' la' don
de m'era partito, essendo Michelagnolo da
Papa Clemente chiamato a' Roma, quiui
comincio' sopra la sepoltura di Giulio dalli
agenti del Duca d'vrbino ad asser trauaglia
to. Clemente che s'harebbe voluto di lui
seruire in Firenze, per tutte le vie cercaua di
liberarlo, et'gli dette per suo procuratore
vn Messer Tomaso da Prato, che di poi fu
Datario. Ma egli che sapeua la mala volun
ta del Duca Alessandro verso di se, & mol-
to ne temeua, & ancho portaua amore & ri-
uerenza al'ossa di Papa Giulio, et alla Illu-
strissima

strissima casa della Rouora, faceua ogni ope
ra per restare in Roma, et occuparsi circa al
la sepoltura, tanto più ch'egli per tutto era
incaricato, de hauer receuuti da Papa Giulio
come s'è detto per tale effetto, ben sedici mi
la scudi, et di godersegli senza fare quel ch'
era vbligato: laqual infamia, non potendo
sopportare, come quel ch'e' tenero del ho-
nor suo, voleua, che la cosa si dichiarasse,
non ricusando, anchor che fusse gia vec-
chio, & la impresa grauissima, di finir quel
che haueua cominciato. Per questo venuti
alle strette, non mostrando li auersari paga-
menti che arriuassino a' vn pezzo à quella
somma di che prima era il grido, anzi man-
cãdo piu di duoi terzi al intero pagamento
del accordo fatto da prima con i doi Cardi-
nali, Clemente stimando gli fusse porta vn'
occasion bellissima di sbrigarlo, et di poter
liberamente seruirsi di lui, chiamatolo gli
disse. Orsu', dì che tu voi fare questa sepol
tura, ma che vuoi sapere, chi t'ha del resto
a' pagare. Michelagnolo che sapeua la vo-
luntà del Papa, che l'harebbe voluto occu-
pare in seruigio suo, rispose,, et se si trouer
ra chi mi paghi? à cui Papa Clemente. Tu
sei ben matto, se tu ti dai ad intendere, che
sia per farsi inanzi chi ti offerisca vn quattri
no. Cosi venendo in giudicio Messer To-

maso suo procuratore, facendo tal proposta alli agenti del Duca, si cominciorno l'un l'altro a' riguardare in viso, & conclusero insieme, che almeno facesse vna sepoltura per quelche haueua riceuuto. Michelagnolo parendogli la cosa condotta a' bene, acconsentì volontieri, massimamente mosso dal autorita' del Cardinale di Monte vecchio, creatura di Giulio II. et Zio di GIVLIO III. al presente, la Iddio gratia, nostro Pontifice, ilqual inquesto accordo s'interpose. L' accordo fu tale. Ch'egli facesse vna sepoltura d'una facciata, et di que' marmi si seruisse ch'egli gia per la sepoltura quadrangola hauea fatti lauorare, accomodandogli il meglio che si poteua. Et cosi fusse vbligato a' metterci sei statue di sua mano. fu non di meno concesso a' Papa Clemente ch'egli si potesse seruir di Michelagnolo in Firenze o' doue gli piacesse, quattro mesi del anno, ciò ricercando Sua Santita' per le opere di Firenze. Tal fu il contratto che nacque tra l'eccelentia del Duca, et Michelagnolo. Ma qui s'ha da sapere, che essendo gia dichiarati tutti i conti, Michelagnolo per parere d'esser piu vbligato al Duca d'Vrbino, et dar manco fiducia a' Papa Clemente di mandarlo a' Firenze, doue per modo nessuno andar non volea, secretamēte s'accordo' col

Oratore et agente di Sua Eccellentia, che si dicesse ch'egli haueua receuuti qualche migliaio di scudi di piu', di quelli che veramente hauesse hauuti. Il che essendo fatto, non solamente a' parole, ma senza sua saputa & consentimento, stato messo nel contratto, non quando fu rogato, ma quando fu scritto molto sene turbo'. Tuttauolta l'oratore lo persuase, checio' nō li sarebbe di pregiuditio, non importando che'l contratto specificasse piu' venti mila scudi, che mille, poi ch'erano d'accordo, che la sepoltura si riducesse secondo la quantita' de' danari riceuuti veramente, aggiungendo, che nessuno hauea da ricercar queste cose, se non esso, et che di lui poteua star sicuro, per l'intelligēza ch'era tra loro. A che Michelagnolo si quieto', cosi perche li parue di potersene assicurare, come per che desideraua che questo colore li seruirse col Papa, per l'effetto che s'è detto di sopra. Et in questo modo passo' la cosa per allhora, ma non hebbe pero' fine, per cioche dopo c'hebbe seruito i quattro mesi à Fiorēza, tornatosene a' Roma, il Papa cerco' d'occuparlo in altro, et fargli dipingere la facciata della Capella de Sisto. Et come quello ch'era di buon giudicio, hauendo sopra cio' piu' & piu' cose pensate, vltimamente si risolue', a fargli fare il giorno del estre-

mo giudicio , stimando per la varietà & grandezza della materia , douer dare Campo à questo huomo , di far proua delle sue forze , quanto potessero . Michelagnolo che sapeua l'obligo ch'egli haueua col Duca d'Vrbino , fuggi questa cosa quanto puote , ma poi che liberar non si poteua , mandaua la cosa in lungo, et fingendo d'occuparsi, come faceua in parte , nel Cartone , secretamente lauoraua quelle statue , che doueuano andare nella sepoltura. In questo mezzo Papa Clemente mancho' , et fu creato Paolo terzo , ilquale mando' per lui , & lo ricerco' che stesse seco . Michelagnolo che dubitaua di non essere impedito in tal opera , rispose non poter ciò fare , per essere egli vbligato per contratto al Duca d' Vrbino , finche hauesse finita l'opera che haueua per mano . Il Papa se ne turbo' , et disse , egli son gia trenta anni , ch'io ho questa voglia , et hora che son Papa , non me la posso cauare ? Doue è questo contratto ? io lo voglio stracciare . Michelagnolo vedendosi condotto à questo , fu quasi per partirsi di Roma , et andarsene in sul Genouese , ad vna Badia del Vescouo d'Aleria , creatura di Giulio , et molto suo amico , et quiui dar fine alla sua opera , per essere luogo comodo à Carrara , & potendo facilmente condure i marmi, per

la oportunità del mare . Pensò ancho d'andarsene à Vrbino , doue per auanti haueua disegnato d'habitare , come in luogo quieto et doue per la memoria di Giulio, speraua d'esser visto volõtieri, et per questo alcuni mesi inanzi, haueua la' mandato vn suo, per comprare vna casa , et qualche possessione , ma temendo la grandezza del Papa , come meritamente temer doueua , non si partì , et speraua con buone parole di sodisfare al Papa . Ma egli stando fermo in proposito , vn giorno se ne venne a' trouarlo a' casa , accompagnato da otto ò dieci Cardinali , et volse vedere il cartone , fatto sotto Clemente , per la facciata della Cappella di Sisto, le statue , ch'egli per la sepoltura haueua gia fatte , et minutamente ogni cosa . Doue il Reuerendissimo Cardinale di Mãtoua, ch'era presente, vedẽdo quel Moise , di che gia s' è scritto et qui sotto piu copiosamente si scriuerà disse , questa sola statua , è bastante a far honore alla sepoltura di Papa Giulio . Papa Paolo hauendo visto ogni cosa ; di nuouo l'affronto', che andasse a' star seco , presenti molti Cardinali e'l gia detto Reuerendissimo et Illustrissimo di Mantoua . Et trouando Michelagnolo star duro , io faro' (disse) chel Duca d' vrbino si contẽterà di tre statue di tua mano , & che le altre tre che restano , s' i dieno a' fare

ad altri. In questo modo procuro' con gli agenti del Duca, che nascesse nuouo contratto, confermato dal Eccellentia del Duca, ilqual non volse in cio dispiacere al Papa. Cosi Michelagnolo, anchor che potesse fuggire di pagare le tre statue, disobligato per vigore di tal contratto, nondimeno volse far la spesa egli, et depose per queste et per il restante della sepoltura, ducati mille cinquecento ottanta. Cosi li agenti di sua Eccellentia le dettero a' fare, et la tragedia della sepoltura, et la sepoltura hebber fine, laquale hoggi si vede in San Piero ad Vincula, non secondo il primo disegno di facciate quattro, ma d' vna, et delle minori, non istaccata intorno, ma appoggiata ad vn parete, per gli impedimenti detti di sopra, E' vero che cosi come ella è rattoppata et rifatta, e pero' la piu degna che in Roma et forse altroue si troui, se non per altro, al meno per le tre statue che ui sono di mano del maestro. tra lequali marauigliosa e' quella di Moise, duce e Capitano degli Hebrei, ilquale senestà a' sedere, in atto di pensoso et sauio, tenendo sotto il braccio destro le tauole della legge, et con la sinistra mano sostenendosi il mento, come persona stanca et piena di cure, tra le dita della qual mano escon fuore certe lunghe liste di barba, cosa

à veder molto bella. E' la faccia piena di viuacita' et di spirito, et accomodata ad indurre amore insieme et terrore, qual forse fu il vero. Ha' secondo che descriuer si suole, le due corna in capo, poco lontane dalla sommita' della fronte. E' togato et calzato et colle braccia igniude, et ognialtra cosa al' anticha. Opera marauigliosa et piena d'arte, ma molto piu', che sotto cosi belli panni di che è coperto, appar tutto l'o igniudo, non togliendo il vestito l'aspetto della bellezza del corpo. Il che pero' si vede vniuersalmente in tutte le figure vestite: di pittura et scoltura, da lui essere osseruato. E' questa statua di grandezza meglio di due volte al naturale. Dalla destra di questa sotto vn nicchio, è l'altra che rapresenta la vita contemplatiua, vna donna di statura piu chel naturale, ma di bellezza rara, con vn ginocchio piegato non in terra ma sopra d'vn Zoccolo, col volto et con ambe le mani leuate al cielo, si che pare che in ogni sua parte spiri amore. Dal'altro canto cioe' dalla sinistra del Moise, e' la vita attiua, con vno specchio nella destra mano, nel quale attentamente si contempla, significando per questo, le nostre attioni, douer esser fatte consideratamente, et nella sinistra con una ghirlanda di fiori. Nel che Michelagnolo ha se

guitato Dante, del qual é ſempre ſtato ſtu-
dioſo, che nel ſuo purgatorio, finge hauer
trouata la Conteſſa Matilda, qual egli pi-
glia per la vita attiua, in vn prato di fiori.
Il tutto della ſepoltura non é ſe non bello,
et principalmente il legar delle parti ſue in-
ſieme, per mezzo del corniciame, al qual
non ſi puó apporre. Or queſto baſti quan-
to a' queſt' opera, il che dubito ancho che
non ſia ſtato pur troppo, et che in luogo di
piacere non habbia porto tedio, a' chi l' ha-
rá letto. Non dimeno m' é parſo neceſſario
per iſtirpare quella ſiniſtra et falſa openione
che era nelle méti delli huomini radicata,
ch'egli haueſſe riceuuti ſedici mila ſcudi, et
non voleſſe fare quel che era vbligato di fa-
re. Ne l'un ne l'altro fu vero, percioche da
Giulio per la ſepoltura non receuette ſe non
quei mille ducati, che egli ſpeſe in tanti me
ſi in cauar marmi a' Carrara. Et come potet
te di poi hauer da lui danari, ſemuto' propo
ſito, ne volſe piu parlare di ſepoltura? Di
quelli che doppo la morte di Papa Giulio,
da i due Cardinali eſſecutori del teſtamento
riceuette, n' ha appreſſo di ſe publica fede,
per mano di Notaio, mandatagli da Bernar
do Bini Cittadin Fiorentino, il qual era de-
poſitario, et pagaua il denaio. I quali mon
tauano forſe a' tre mila ducati. Con tutto
cio'

cio', non fu mai huomo piu pronto ad alcu-
na ſua opera, quant' egli á queſta, ſi per che
conoſceua quanta riputatione gli fuſſe per
arrecare, ſi per la memoria che ſempre ha ri
tenuta di quella benedetta anima di Papa
Giulio, per la quale, ha ſempre honorata &
amata la caſa della Rouora, et principalmen
te i Duchi d' Vrbino, per i quali ha preſa la
pugna contra due Pontefici, come s' é detto
che lo voleuan torre da tale impreſa: et que
ſto é quel di che Michelagnolo ſi duole, che
in luogo di gratia, che ſe gli veniua, n'hab
bia riportato odio & acquiſtata infamia.
Ma tornando a' Papa Paolo, dico che dop-
po l'ultimo accordo fatto tra l'eccellenza del
Duca et Michelagnolo, pigliandolo al ſuo
ſeruitio, volſe che metteſſe ad eſſecutione
quel ch'egli gia haueua cominciato al tempo
di Clemente, et gli fece dipignere la faccia
ta della Cappella di Siſto, laqual egli haue-
ua gia arricciata et ſerrata con aſſiti da terra
in fin alla volta. Nella qual opera, per eſſer
ſtata inuentione di Papa Clemente, et al tem
po di lui hauer hauuto principio, non poſe
l'arme di Paolo, con tutto chel' Papa ne lo
haueſſe ricercato. Portaua Papa Paolo tan
to amore et riuerenza a' Michelagnolo, che
anchor ch'egli cio' deſideraſſe, non peró mai
gli volſe diſpiacere. In queſt' opera, Miche

lagnolo espresse, tutto quel che d'vn corpo humano puo' far larte della pittura, non lasciando in dietro atto o moto alcuno. La compositione della storia è prudente & ben pensata, ma lunga à descriuerla, et forse non necessaria, essendone stati stampati tanti & cosi vari ritratti, et mandati per tutto. Nondimeno per chi, o' la vera veduta non hauesse, o a' cui mani il ritratto peruenuto non fusse, breuemente diremo, chel tutto essendo diuiso in parte destra et sinistra, superiore et in feriore, et di mezo, nella parte di mezo del aria, vicini alla terra, sono li sette Angnioli scritti da San Giouanni nel Apocalipse, che colle trombe a' bocca, chiamano i morti al giuditio dalle quattro parti del mondo, tra i quali ne son due altri con libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, et riconoscendo la passata vita, habbia quasi da se stesso a giudicarsi. Al suono di queste trombe, si vedeno in terra aprire i monumenti, et vscir fuore l'humana spetie, in varii et marauigliosi gesti, mentre che alcuni, secondo la prophezia di Ezechiel, solamente l'ossatura hanno riunita insieme, alcuni di carne mezza vestita, altri tutta. Chi igniudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa, fu inuolto, et di quelle cercar di suilupparsi, In que

sti alcuni ci sono, che per anchora non paiano ben ben desti, et riguardando al cielo, stanno quasi dubbiosi, doue la diuina giustitia gli chiami. Qui è dilettevol cosa, à vedere alcuni con fatica et sforzo, vscir fuor della terra, et chi colle braccia tese, al cielo pigliare il volo, chi di gia' hauerlo preso, eleuati in aria, chi piu' chi meno, in vari gesti et modi. Sopra li Angioli delle trombe, e' il figliuol de Iddio in maiesta', col braccio et potente destra eleuata, in guisa d'huomo che irato maledica i rei, et li scacci dalla faccia sua al fuoco eterno, et colla sinistra distesa alla parte destra, par che dolcemente raccolga i buoni. Per la cui sentenza si veggiono li Angeli, tra cielo et terra', come essecutori della diuina sentenza, nella destra correre in aiuto delli eletti, a' cui dalli maligni spiriti fusse impedito il volo, et nella sinistra per ributtare a' terra i reprobi, che gia per sua audacia si fussino inalzati, iquali però reprobi, da maligni spiriti sono in giù ritirati i superbi per i capegli, i lussoriosi per le parte vergognose, et consequentemente ogni vitioso per quella parte in che peccò'. Sotto a' iquali reprobi si vede Caronte colla sua nauicella, tal quale lo descriue Dante nel suo inferno, nella palude d' Acheronte, ilqual alza il remo per battere qualunche anima len

ta ſi dimoſtraſſe.et giunta la barcha alla ripa
ſi veggion tutte quel'anime, della barcha á
gara gittarſi fuora, ſpronate dalla diuina
giuſtitia, ſi che la tema, come dice il poeta,
ſi volge in deſio. Poi receuuta da Minos la
ſentenza, eſſer tirate da malingni ſpiriti, al
cupo inferno. doue ſi veggiono maraui-
glioſi atti di graui et diſperati affetti, quali
ricerca il luogo. Intorno al figliuol de Iddio
nelle nube del cielo, nella parte di mezzo,
fãno cerchio o corna i beati gia' reſuſcitati,
ma ſeparata e prosſima al figliuolo la madre
ſua, timoroſetta in ſembiante, et quaſi non
bene asſicurata del ira et ſecreto de Iddio,
trarſi quanto piu' puo' ſotto il figliuolo.
Doppo lei il Battiſta et li dodici Apoſtoli,&
Santi et Sante de Iddio, ciaſcheduno mo-
ſtrando al tremendo giudice, quella coſa,per
mezzo della quale, mentre confeſſa il ſuo no
me, fu di vita priuo. Santo Andrea la Cro
ce, Santo Bartholomeo la pelle, San Loren
zo la graticola, San Baſtiano le frecce, San
Biagio i pettini di ferro, Santa Chaterina la
ruota, et altri altre coſe, per lequali da noi
poſſin' eſſer conoſciuti. Sopra queſti al de-
ſtro et ſiniſtro lato, nella ſuperior parte del
la facciata, ſi veggion gruppi d'agnoletti, in
atti vaghi et rari, appreſentare in cielo la cro
ce del figliuolo de Iddio, la ſpunga, la coro

na de ſpine, i chioui et la colonna doue fu
flagellato, per rinfacciare á i rei i benefici de
Iddio, de quali ſieno ſtati in gratisſimi et ſco
noſcenti, et confortare et dar fiducia á buo
ni. Infiniti particulari ci ſono, iquali con
ſilentio mi paſſo. Baſta che oltre alla diuina
compoſition della ſtoria, ſi vede rappreſen-
tato tutto quelche d'vn corpo humano poſ-
ſa far la natura. Vltimamente, hauendo Pa
pa Paolo frabricata vna cappella, in quel
medeſimo piano ch'e quella di Siſto gia det-
ta, volſe ornarla delle memorie di queſto
huomo, et gli fece dipigner doi quadroni,
nelle parete de fianchi, in vn de quali ſi ra-
preſenta la iſtoria di San Paolo, quando fu
con la preſentia di Gieſu Chriſto conuertito
nel altro la crocifisſione di San Piero, ambi
due ſtupendi, ſi vniuerſalmente nella ſtoria,
ſi in particulare in ogni figura. Et queſta e'
l'ultima opera, che fin a queſto giorno di lui
s'e viſta di pittura, laqual fini eſſendo d'an-
ni ſettantacinque. Hora ha per le mani vn'
opera di marmo, qual egli fa á ſuo diletto,
come quello che pieno di concetti, e forza
che ogni giorno ne partoriſca qualch'uno.
Queſt' è vn groppo di quattro figure piu che
al naturale, cioe' vn Chriſto depoſto di cro
ce, ſoſtenuto coſi morto dalla ſua madre.
Laquale ſi vede ſott'entrare a' quel corpo,

col petto, colle braccia et col ginocchio in mirabil'atto, ma però aiutata di sopra da Nicodemo che ritto et fermo in su le gambe, lo sollieua sotto le braccia, mostrando forza gagliarda, et da vna delle Marie della parte sinistra. La quale anchor che molto dolente si di mostri, nō dimeno nō mancha di far quel vffitio, che la madre per lo estremo dolore prestar non puo'. Il Christo abandonato casca, con tutte le membra relassate, ma in atto molto differente, & da quel che Michelagnolo fece per la Marchesana di pescara, et da quel della Madonna della febre. Saria cosa impossibele narrare la bellezza, & gliaffetti che ne dolenti & mesti volti si veggiono, si di tutti li altri, si dell' affanata madre, pero' questo basti: vo' ben dire, ch'e' cosa rara, et delle faticose opere, ch'egli fin a' qui habbia fatte, massimamente perche tutte le figure distintamente si vegghono, ne i panni del vna, si confondino co'i panni del altre. Ha fatte Michelagnolo infinite altre cose, che da me dette non sono, come il Christo ch'e' nella Minerua, vn San Matheo in Firenze, il qual comincio', volendo far dodici Apostoli, quali doueuano andare dentro a' dodici pilastri del duomo, Cartoni per diuerse opere di pittura, disegni di fabriche publiche et priuate, infiniti, & vltimamente

d' un ponte, che andaua sopra del canal grande di Vinegia, di nuoua forma & maniera, et non piu' vista, et molte altre cose, lequali non si veggiono et saria lungo a' scriuerle pero' qui faccio fine. Fa disegno di donar questa pieta' a qualche chiesa, & a' pie' del' altare oue fia posta, farsi seppellire. Il Signore Iddio per sua bontà lungamente cel conserui, percioche non dubito, che non sia per esser quel medesimo di, fine della vita sua, et delle fatiche, Il che de Isocrate si scriue. Che anchora molti anni sia per viuere me ne da' ferma speranza, si la viuace et robusta vecchiezza sua, si la lunga vita del padre, ilqual senza sentir che cosa fusse febre arriuo' alli nouantadue anni, piu tosto per risolutione manchando, che per malattia, di modo che cosi morto, secondo che referisce Michelagnolo, riteneua quel medesimo colore in uolto, che haueua uiuendo, parendo piu tosto adormentato che morto. E stato Michelagnolo, fin da fanciullo huomo di molta fatica, et al dono della natura, ha aggiunta la dottrina, la qual egli, non dal' altrui fatiche et industrie, ma dalla stessa natura, ha voluto apprendere, mettendosi quella inanzi come vero esempio. Percioche non è animale di che egli notomia non habbia voluto fare, del huomo tante,

che quelli che in ciò tutta la sua vita hanno spesa, et ne fan professione, appena altro tanto ne sanno, parlo della cognitione che al' arte della pittura et scoltura è necessaria, non del'altre minutie che osseruano i noto misti. E che cosi sia, lo mostran le sue figure, nelle quali tant' arte et dottrina si ritruoua, che quasi sono inimmitabili, da qual si voglia pittore. Io ho sempre hauuta questa opinione, che gli sforzi et conati della natura, habbino vn' prescritto termine, posto et ordinato da Dio, ilqual trapassare non si possa da virtù ordinaria, et ciò esser vero non solamente nella pittura et scoltura ma vniuersalmente in tutte l'arti et scientie, et che ella tal suo sforzo facci in vno, ilquale habbi ad essere essempio et norma, in quella facultà, dandogli il primo luogo, di maniera che chi da poi in tal arte vuol partorir qualche cosa degna d'essere ò letta ò vista, sia dibisogno che ò sia quel medesimo, ch'è gia stato da quel primo partorito, ò almeno simile à quello, et vadia per quella via, ò non andando, sia tanto più inferiore, quanto più dalla via retta si dilunga. Doppo Platone et Aristotele, quanti Philosophi habbiamo visti, che non seguitando quelli, siano stati in pregio? Quanti Oratori doppo Demostene et Cicerone? Quanti Mathematici

doppo

doppo Euclide & Archimede? Quanti Medici doppo Hippocrate & Galeno, ò Poeti doppo Homero & Vergilio? E se pur qual c'huno ce n' è stato, che in vna di queste scientie affaticato se sia, & sia stato subietto attissimo di poter da se arriuare al primo luogo, non dimeno costui, per hauerlo gia trouato occupato, & per non essere altro il perfetto che quello, che i primi per auanti hanno mostrato, ò ha lasciata la impresa, ò hauendo giuditio, s'è dato al'imitatione di què primi, come Idea del perfetto. Quest' hoggidi s'è visto nel Bembo, nel Sanazaro, nel Caro, nel Guidoccione, nella Marchesana di Pescara & in altri scrittori & amatori delle Toscane rime, iquali come che sieno stati di sommo & singulare ingegno, nondimeno non potendo da se partorir meglio, di quel che nel Petrarca la natura ha mostrato, si son dati ad imitar lui ma si felicemente, che sono stati giudicati degni d'esser letti, & contati tra buoni. Or per concluder questa mia diceria, dico che à me pare, che nella pittura & scoltura, la natura à Michelagnolo sia stata larga & liberale di tutte le sue richezze: si che non son da esser ripreso, se ho detto le sue figure, esser quasi inimmitabili. Ne mi pare in ciò d'hauermi la

L

sciato troppo trasportare, percioche, lascian do andare ch' è stato solo fin qui, che allo scarpello, e al penello insieme degnamente habbia posto mano, & che hoggi delli anti chi nella pittura, non resti memoria alcuna, nella statuaria, che pur molte ce ne restano, à chi cede egli? Per giuditio delli homini de l'arte, certamente a nessuno, se gia non ce ne andiamo dietro al openion' del volgo, che senza altro giudicio, ammira l'antichita', inuidiando alli ingegni & industria de suoi tempi. Benche, non sento per anchora chi il contrario dica: di tanto questo huomo ha superata la inuidia. Raffael da Vrbino quantunque volesse concorrer con Michelagnolo, più volte hebbe a' dire, che ringratiaua Iddio, d'esser nato al suo tẽpo, hauendo ritratta da lui altra maniera di quella, che dal padre che dipintor fu' & dal Perugino suo maestro hauea imparata. Ma che segno maggiore & più chiaro può mai essere della eccellẽza di questo huomo, che la contentione c'han fatta i Principi del mondo per hauerlo? che oltre alli quattro Pontefici Giulio, Lione, Clemente & Paolo, fin'al gran Turco, padre di questo che hoggi tiene lo Imperio, come di sopra ho detto li mandò certi religiosi di san Frãcesco con sue lettere a' pregarlo che douesse andare a'

star seco, ordinando per lettere di cambio, non solamente che in Firenze dal banco de Gondi, gli fusse sborsata quella quantita' di danari ch'egli volessi per suo viatico, ma anchora che passato a' Cossa, terra vicina a Ragusia, fusse quindi accompagnato fin a' Constantinopoli, da vn' de suoi grandi, honoratissimamente. Francesco valesio Re di Francia, lo ricercò per molti mezzi, facendogli contare in Roma, ogni volta che vo lesse andare, tre milia scudi per suo viatico. Dalla Signoria di Vinegia fu a' Roma mandato il Brucciolo, a' inuitarlo ad habitare in quella Citta' & offerir prouisione di scudi secento l'anno, non lo vbligando a' cosa alcuna, ma solamente per che con la persona sua honorasse quella Republica, cõ conditione, che s'egli in suo seruigio facesse co sa niuna, di tutto fusse pagato, come se da loro prouisione alcuna non hauesse. Queste non son cose ordinarie, & che ogni di accaggino, ma nuoue & fuor del commune uso, ne sogliono auenire, se non in virtù singulare & eccellentissima, qual fu quella de Homero, del quale molte citta' contesero, ogniuna di quelle vsurpandoselo, & facendolo suo. Ne in minor conto di tutti i gia nominati l'hà tenuto & tiene il presente Pōtefice Giulio Terzo Prencipe di som-

mo giuditio & amatore & fautore vniuersalmente di tutte le virtù, ma in particolare alla Pittura, Scoltura & Architettura inclinatissimo come si puo cognoscer chiaramente da l'opere che sua Santita ha fatte fare in Palazzo en' Beluedere & hora fa fare alla sua villa Giulia memoria & impressa degna d'un'animo alto & generoso qual'è il suo di tante statue antiche & moderne & di si gran varietà di bellissime pietre & di pretiose Colonne, di stucchi, di pitture & d'ogni altra sorte d'ornamenti è ripiena; dellaquale mi riserbo à scriuerne vn'altra volta come quella che ricerca particolar opera & che per anchora non ha la sua perfettione. Non s'è seruito di Michelangelo in farlo lauorare hauendo rispetto all'età in che si troua. Conosce bene & gusta la grandezza sua ma si rispiarma aggrauarlo piu di quel ch'egli si voglia, ilquale rispetto à mio giuditio arreca à Michelangelo piu riputatione che qualunche occupatione in che l'han tenuti l'altri Pontefici. E' vero che nel'opere di pittura & architettura che di continuo sua Santita fa fare quasi sempre ricerca il parere & giuditio suo, mandando bene spesso gli artefici à trouarlo infin à casa. Mi duole & ne duole ancho à sua Santita che egli per vna certa sua natural' timidezza

timidezza, ò vogliam dire rispetto ò riuerenza, laquale alcuni chiamano superbia, non si serua della beneuolenza, bontà & liberal natura d'un tanto Pontefice & tanto suo, ilquale secondo che prima ho inteso dal Reuereñ. Monsignor di Forlí suo mastro di Camera, piu volte ha hauuto à dire, che volentieri (se possibil' fusse) si leuerebbe de i suoi anni & del ꝓprio sangue per aggiongerli alla vita di lui, perche il mondo non fusse cosi presto priuo d'un tale huomo. Ilche, hauendo anch'io hauuto accesso à sua Santita, ho con le mie orecchie dalla sua bocca inteso, & piu che s'à lui soprauiue, come par che ricerchi il natural corso della vita, lo vuol fare inbalsamare & hauerlo appresso di se, accio l'ossa sieno perpetue come son le opere, laqual cosa ancho nel principio del suo Pontificato a esso Michelagnolo disse, essendo molti presenti. dellequali parole non so qual cosa possa esser piu honoreuole à Michelagnolo, & maggior segno del conto che sua Santita fa di lui. Lo dimostro anchora manifestamente, quando morto Papa Paolo & lui creato Pontefice, in concistoro presenti tutti i Cardinali che allhora si ritrouauano in Roma, lo difese & prese sua protettione cōtra i soprastanti della

fabrica di san Piero , iquali, non per colpa
di lui , secondo che diceuano , ma di suoi
ministri , lo voleuano priuare di quella au=
torità , che da Papa Paolo per vn moto
proprio , delquale poco piu di sotto si di=
rà, gli fu data, ò almeno ristringerla , & in
modo lo difese che non solamente gli con=
firmò il motu proprio , ma l'honorò di
molte degne parole, non porgendo piu
orecchie ne alle querele de i soprastanti ne
d'altri . Conosce Michelagnolo (come
piu volte m'ha detto) l'amore & beneuo=
lenza di sua Beatitudine verso di se, & cosi
il rispetto che gli ha , & perche non puo
colla sua seruitù renderle il cambio , & mo
strar di conoscerla , il restante della vita
gli è men grato , come quello che gli pa=
re d'esser inutile & sconoscente à sua San=
tità . vna cosa (come egli suol dire) al=
quanto lo conforta , che sapendo quanto
la Santita sua sia discreta, spera per questo
douer esser scusato appo di lei, & che sia
accettata la sua buona volontà non poten=
do dar altro . Ne per questo quanto le sue
forze si stendano, & in quel ch'egli vale , ri=
cusa, non che altro in seruigio di lei, metter
la vita , & questo ho dalla sua bocca. Fece
non dimeno Michelagnolo à requisitio=
ne di sua Santita vn disegno d'una facciata

d'un Palazzo, ilquale hauea animo di fabri=
care in Roma : Cosa per chi lo uedde inu=
sitata & nuoua, non ubbligata à maniera ò
legge alcuna antica ouer moderna . Ilche
ha fatto ancho in molte altre sue cose in
Fiorenza & in Roma, mostrando l'Archi=
tettura non esser stata cosi dalli passati
assolutamente trattata , che non sia luogo
à nuoua inuentione nõ men vaga & men
bella . Or per tornare alla notomia , lasciò
il tagliar de corpi, conciosia che il lũgo ma=
neggiargli di maniera gli haueua stẽperato
lo stomacho, che nõ poteua ne mangiar ne
bere, che pro li facesse. E ben vero , che di
tal facultà , cosi dotto & ricco si partì , che
più volte ha hauuto in animo , in seruigio
di quelli che voglion dare opera alla scol=
tura & pittura , far vn'opera , che tratti di
tutte le maniere dei moti humani , & ap=
parenze & de l'ossa, cõ vna ingegnosa theo=
rica, per lungo vso da lui ritrouata , & l'ha=
rebbe fatta, se nõ si fusse diffidato delle for=
ze sue, & di nõ bastare à trattar cõ dignità
& ornato, vna tal cosa , come farebbe vno
nelle scientie & nel dire essercitato. So ben
che quando legge Alberto Duro, gli par co
sa molto debole , vedendo col'animo suo,
quanto questo suo concetto fusse per esser
più bello & piu vtile in tal facultà . E à dire

il vero, Alberto non tratta se non delle mi
sure & varieta dei corpi, di che certa re
gula dar non si puo',formãdo le figure ritte
come pali. quel che piu importaua, de
gliatti & gesti humani,non nedice parola.
Et perche hoggimai è d'eta graue & matu=
ra, ne pensa di poter in scritto mostrare al
mondo questa sua fantasia,egli con grande
amore minutissimamente m'ha ogni cosa
aperto, il che ancho comincio' a' conferire
con messer Realdo colombo,notomista &
medico cerusico eccellẽtissimo & amicissi=
mo di Michelagnolo & mio, ilquale per ta=
le effetto gli mandò vn corpo morto d'un
moro giouane bellissimo, & quanto dir si
possa dispostissimo, & fu posto in Santa
Agata doue io habitaua & anchora habito,
come in luogo remoto: sopra ilqual corpo
Michelagnolo molte cose rare & recondite
mi mostro', forse non mai piu' intese, le qua
li io tutte notai, & vn giorno spero,col aiu=
to di qualche huomo dotto dar fuore, a' co
modita' & vtile di tutti quelli,che alla pittu
ra o' scoltura voglion dare opera.Ma di que
sto basti. Si dette alla perspettiua & all'Ar=
chitettura, nellequali quãto profitto faces=
se, lo dimostrano le sue opere. Ne s' è con=
tentato Michelagnolo solamente della co=
gnitiõe delle parti principali del Architet=
tura

tura, che ha voluto etiamdio saper tutto
quello,ch' a' tale professione per qualunche
modo seruisse.Come di far lacci, põti ouer
palchi & simili cose, nelle quali tanto valse,
quanto forse quelli che d'altro professiõn
non fanno. Il che si conobbe al tempo di
Giulio. II. per cotal via. Douẽdo Michela=
gnolo dipignere la volta della cappella di
Sisto,il Papa ordinò a' Bramante che facesse
il ponte. Egli con tutto che fusse quel Ar=
chitettore,ch'egli era,non sapendo come se
lo fare, in più luoghi pertusò la volta,calan
do per quelli certi canapi che tenessino il põ
te.Ciò vedendo Michelagnolo se ne rise, &
domandò Bramante,come harebbe da fare,
quãdo venisse a quẽ pertusi. Bramante che
difension non haueua, altro non rispose, se
non che nõ si poteua fare altrimenti.La co=
sa andò inanzi al Papa,& replicãdo Braman
te quel medesimo, il Papa voltato a' Miche
lagnolo, poi che questo non è a' proposi=
to,va disse, & fattelo da te. Disfece Miche=
lagnolo il ponte, & ne cauò tanti canapi,
che hauendogli donati a' vn pouer huomo
che l'aiuto', fu cagione ch'egli ne maritasse
due sue figliuole. Cosi fece senza corde il
suo cosi ben tessuto & cõposto, che sempre
era più fermo quãto maggior peso haueua.
Cio fu cagione, d'aprir gliocchi a Bramãte

& di imparar il modo di far vn ponte. Il che
poi nella fabrica di San Piero molto gli gio
uo'. Et con tutto cio' che Michelagnolo in
tutte queste cose non hauesse pari, nondi-
meno non volse mai far professione d'ar-
chitettore. Anzi vltimamente morto Anto
nio da San Gallo, Architetto della fabrica
di San Piero, volendo Papa Paolo metterlo
in luogo suo, egli molto il ricusò, allegãdo
che non era sua arte, & cosi il ricuso', che
bisogno' che'l Papa gliene comandasse, fa-
cẽdogli vn moto proprio amplissimo, qual
di poi gli fu cõfermato da Papa Giulio. III.
al presẽte, come ho detto, la Iddio gratia no
stro Pontefice. Per questo suo seruitio Mi-
chelagnolo non ha mai voluto cosa alcuna,
& cosi volse che fusse dichiarato nel motu
proprio. Si che mandandogli vn giorno Pa
pa Paulo cento scudi d'oro, per Messer Pier
Giouanni all'hora saluarobba di sua Sãtita'
hora Vescouo di Furli, come quelli che ha-
uessino ad essere la sua prouisiõe d'un mese
per conto della Fabrica, egli non gli volse
accettare, dicendo che questo nõ era il pat-
to che haueuano insieme, & gli rimandó in
dietro. del che Papa Paolo si sdegno', secõ-
do che m'ha detto anchora Messer Alessan-
dro Ruffini gentilhuomo Ro. camerier &
scalcho allhora di sua Santita', nõ per que-

sto mosse Michelagnolo del suo proposito.
Poi che hebbe accettato questo carico, fece
nuouo modello, si p che certe parti del vec-
chio per molti rispetti, non gli piaceuano,
si per essere impresa, che prima si potesse spe
rare di veder l'ultimo giorno del mondo,
che San Piero finito. Ilquale modello loda-
to & approbato dal Pontefice, al presente si
seguita, cõ molta sodisfatione di quelle per-
sone, che hãno giuditio, se ben son certi che
non l'approuino. Si dette adunque Michela
gnolo essendo giouane, non solamente alla
scoltura & pittura, ma anchora a' tutte quel
le faculta', che sono, o appertenenti o, adhe-
renti cõ queste, & cio' con tanto studio fece
che per vn tempo, poco meno che non s'a-
lieno' al tutto dal consortio delli huomeni,
nõ praticando eccetto che con pochissimi.
Onde ne fu tenuto da chi superbo, & da chi
bizzarro & fantastico, nõ hauendo ne l'uno
ne l'altro vitio, ma (come a' molti eccellẽti
huomini e auuenuto) l'amore della virtu' &
la continua essercitatione di lei, lo faceuan
solitario, & cosi dilettarsi & appagarsi in
quella, che le cõpagnie non solamente non
gli dauan cõtento, ma gli porgeuan dispia-
cere, come quelle che lo suiauano dalla me
ditatione sua, non essend'egli mai (come di
se solea dir quel grande Scipione) men solo

che quando era solo. Ha pero' volentieri te
nuta l'amicitia di coloro, dal cui virtuoso &
dotto ragionamento, potesse trar qualche
frutto, & in cui rilucesse qualche raggio d'
eccellenza, come del Reuerẽdissimo & Illu
strissimo Monsignor Polo, per le sue rare
virtu & bonta' singulare, similmente del Re
uerẽdissimo patron mio il Cardinal Crispo
per trouare in lui oltre alle molte buone
qualita', vn raro & eccellente giudicio. E'
ancho molto affettionato al Reuerendissi=
mo Cardinal' Santa Croce, huomo grauissi=
mo & prudẽtissimo, del quale piu volte l'ho
sentito parlare honoratissimamente, & del
Reuerẽdissimo Maffei, la cui bonta' & dot=
trina ha sempre predicata. & vniuersalmen=
te ama & honora tutte le creature di casa
Farnese, per la viua memoria che tiene di
Papa Paolo, cõ somma riuerenza ricordato,
& buono e santo vecchio nominato conti=
nuamẽte da lui, & cosi al Reuereñ. Patriar=
cha di Hierusalem gia Vescouo di Cesena,
col qual egli piu' tempo ha praticato con
molta domestichezza, come quello a' cui
molto piace vna cosi candida & liberal na=
tura. Haueua anchor stretta amicitia col
mio Reuereñ. padrone il Cardinal Ridolfi
buona memoria, porto di tutti i virtuosi.
Sonci alcuni altri i quali io lascio in dietro
per

per non esser prolisso come Monsignor Cla
udio Tolomei, Messer Lorenzo Ridolfi, Mes
ser Donato Giannotti, Messer Lionardo ma
lespini, il Lottino, Messer Tomasso del Ca=
ualiere, et altri honorati gentilhuomini, ne i
quali piu à lungo non mi stendo, vltimamẽte
s'è fatto molto affettionato di AnibalCaro,
del quale m'ha detto che si duole di non ha
uerlo prima praticato, hauendolo trouato
molto a suo gusto: in particulare amo' grãde
mẽte la Marchesana di Peschara, del cui diui
no spirito era inamorato, essendo al incon=
tro da lei amato suiceratamente, della qua=
le anchor tiene molte lettere, d'honesto et
dolcissimo amore ripiene, et quali di tal pet
to vscir soleuano, hauendo egli altresi scrit=
to à lei piu et piu sonetti, pieni d'ingegno
et dolce desiderio. Ella piu volte si mosse da
Viterbo, & d'altri luoghi, doue fusse anda
ta per di porto e per passare l'astate, et a Ro
ma se ne venne, non mossa da altra cagione
se non di veder Michelagnolo, et egli al in=
contro tanto amor le portaua, che mi ricor
da di sentirlo dire, che d'altro non si doleua
se non che quando l'ando' a' vedere nel pas=
sar di questa vita, non cosi le bascio la fron=
te ò la faccia, come bascio la mano. Per la co
stei morte, piu' tempo se ne stette sbigotito,
et come in sensato. Fece a' requisitione di
M

questa signora vn Christo ignudo, quando è tolto di croce, il quale come corpo morto abandonato, cascherebbe a' piedi della sua santissima Madre, se da due Agnioletti non fusse sostenuto a' braccia. Ma ella sotto la croce stando a' sedere con volto lacrimoso et dolẽte, alza al cielo ambe le mani a' braccia aperte. con vn cotal detto, che nel tronco della croce scritto si legge, non vi si pensa, quanto sangue costa. La croce è simile a quella che da i Bianchi nel tempo della moria del trecento quarant' otto, era portata in processione, che poi fu posta nella chiesa di santa croce di Firenze, Fece ancho per amor di lei, vn disegno d'un Giesu Christo in croce, non in sembianza di morto, come communemente s'usa, ma in atto di viuo, col volto leuato al padre, et par che dica Heli heli, doue si vede quel corpo non come morto abandonato cascare, ma come viuo, per l'acerbo supplitio risentirsi, et scõtorcersi. E si come s'è molto dilettato de ragionamenti de gli huomini dotti, cosi ha preso piacere della lettione de gli scrittori tanto di prosa, quanto di versi, tra i quali ha specialmente ammirato Dante, dilettato del mirabil ingegno di quel huomo, qual egli ha quasi tutto a mente, auenga che non mẽ forse tenga del Petrarca, et non solamente s'

è dilettato di legerli, ma di comporre ancho tal volta, come si vede per alcuni sonetti, che si trouano de' suoi, che danno bonissimo saggio, de la grande inuentione et giuditio suo et sopra alcuni d'essi son fuora certi discorsi et considerationi del Varchi. Ma a' questo ha atteso piu' per suo diletto, che perche egli ne faccia professione, sempre se stesso abbassando, et accusãdo in queste cose la ignoranza sua. Ha similmente con grande studio et attentione lette le sacre scritture, si del testamento vecchio come del nuouo, & chi sopra di cio s'è affaticato, come gli scritti del Sauonarola, al qual egli ha sẽpre hauuta grande affettione, restandogli anchor nella mente la memoria della sua viua voce. Ha etiamdio amata la bellezza del corpo, come quello che ottimamente la conosce, & di tal guisa amata, che appo certi huomini carnali et che non sanno intendere amor di bellezza se non lasciuo et dishonesto, ha porto cagione di pensare et di dir male di lui, come se Alcibiade giouane formosissimo, non fusse stato da Socrate castissimamẽte amato dal cui lato, quãdo seco si posaua, soleua dire non altrimenti leuarsi, che dal lato del suo padre. Io piu volte ho sentito Michelagno lo ragionar et discorrer sopra l'amore, et vdito poi da quelli che si trouaron presenti, lui

non altrimenti del amor parlare, di quelche appresso di Platone scritto si legge. Io per me non so quelche Platone sopra ciò si dica, so bene, che hauend'io cosi lungamente et intrinsicamente praticatolo, non sentì mai vscir di quella bocca se nõ parole honestissime, et che haueuan forza d'estinguere nella giouentú, ogni incomposto et sfrenato desiderio, che in lei potesse cascare. Et che in lui non nascesin laidi pensieri, si puo' da questo ancho cognoscere, chegli non solamente ha amata la bellezza humana, ma vniuersalmente ogni cosa bella, vn bel cauallo, vn bel cane, vn bel paese, vna bella pianta, vna bella montagna, vna bella selua, et ogni sito et cosa bella et rara nel suo genere, ammirandole con marauiglioso affetto, cosi il bello dalla natura scegliendo, come l'api raccolgano il mel da fiori, seruendosene poi nelle sue opere. Il che sempre han fatto tutti quelli, che nella pittura hanno hauuto qual che grido. Quel anticho Maestro per fare vna venere, non si contento' di vedere vna sola vergine, che ne volse contemplare molte, & prendendo da ciaschuna la piu' bella et piu' compita parte, seruirsene nella sua Venere. Et inuero chi sipensa, senza questa via (con la qual si puo' acquistar quella vera Theorica) peruenire in quest'arte à qualche

grado, di gran lunga s'inganna. E sempre stato nel suo viuere molto parco, vsando il cibo più per necessita' che per dilettatione, et massimamente quando è stato in opera, nel qual tempo il piu' delle volte s'e' contentato d'un pezzo di pane, il qual egli etiamdio lauorando mangiaua. Pur da vn tempo in qua, viue piu accuratamente, cio' richiedendo l'eta' gia più che matura. Piu volte gli ho sentito dire, Ascanio per riccho ch'io mi sia stato, sempre son viuuto da pouero. Et si come e' stato di poco cibo, cosi di poco sonno, ilquale secõdo ch'egli dice rade volte gli ha fatto prò, come quello che dormẽdo patisce dolor di capo quasi sempre, anzi il troppo dormire gli fa cattiuo stomaco. Mentre ch'é stato piu robusto, piu volte ha dormito vestito, et con li stiualetti in gamba, quali ha sempre vsati, si per cagion del granchio di che di continuo ha patito, si per altri rispetti, et è stato qualche volta tanto a cauarsegli, che poi insieme con li stiualetti, n'e' venuta la pelle, come quella della biscia.

Non fu mai auaro del quattrino, ne attese a' cumular danari, contento di tanto, quanto gli bastasse a uiuere honestamente. onde ricercato da più et piu' signori et persone ricche di qualche cosa di sua mano, con promesse larghissime, rade volte l'ha fatto, et

quelle, più tosto per amicitia et beniuolenza, che speranza di premio. Ha donate molte sue cose, lequali se vendere hauesse voluto, n'haria tratta vna pecunia infinita, s'altro non fusse che quelle due statue ch'egli donò a' Messer Ruberto Strozzi suo amicissimo. Ne solamente delle sue opere e stato liberale ma della borsa anchora spesso ha souuenuto a bisogni di qualche pouero virtuoso, e studioso, o di lettere o di pittura, del che io posso essere testimone hauendolo visto tale verso me medesimo. Non fu mai inuidioso del altrui fatiche, anchor nel arte sua, piu' per bontà di natura, che per openione ch'egli habbia di se stesso. Anzi ha sempre lodato vniuersalmente tutti, etiam Raffaello da Vrbino, in fra ilquale et lui già fu qualche contesa nella pittura, come ho scritto. solamente gli ho sentito dire che Raffaello non hebbe quest'arte da natura, ma per lungo studio. Ne è vero quel che molti gli appongano, che non habbia uoluto insegnare, anzi cio ha fatto volontieri, et io lho conosciuto in me stesso, al qual egli ha aperto ogni suo secreto che a tal arte s'appertiene, ma la disgratia ha voluto che si sia abbattuto o a subietti poco atti, o se pure sono stati atti, non habbino perseuerato, ma poi che sotto la desciplina sua saranno

stati pochi mesi si sien tenuti maestri. Et auenga ch'egli ciò prontamente habbia fatto, non ha però hauuto grato che si sappia, volendo più tosto fare che parer di far bene. Anchor è da sapere ch'egli sempre ha cercato di mettere quest'arte in persone nobili, come usauano li antichi et non in plebei. E' stato di tenacissima memoria, di maniera che hauend'egli dipinte tante migliaia di figure quante si vedono, non ha fatta mai vna che somigli l'altra, o faccia quella medesima attitudine. Anzi gli ho sentito dire che non tira mai linea, che non si ricordi se più mai l'ha tirata, scancellandola se s'ha à vedere in publico. E' ancho di potentissima virtu' imaginatiua, onde è nato, prima ch'egli poco si sia contentato delle sue cose, et sempre l'habbia abbassate, non parendogli che la mano a quella Idea sia arriuata, ch'egli dentro si formaua. Dal medesimo e' nato poi, come auuiene ne la maggior parte di coloro che alla vita otiosa et contemplatiua si danno, che sia stato ancho, timido, saluo nel giusto sdegno, quando o a' lui, o ad altri si faccia ingiuria e torto contra'l deuere. nel qual caso più d'animo piglia, che quei che son tenuti coraggiosi: nel altre cose è poi patientissimo. Della modestia sua non si potrebbe dir tanto, quanto me

riterebbe cosi di molte altre sue parti et co-
stumi, i quali ancho fur conditi et di piace-
uolezza et d'acuti detti. Come fur quelli,
ch'egli vsò in Bologna verso vn gentil huo
mo, ilqual vedendo la grandezza e mole di
quella statua di bronzo, che Michelagnolo
haueua fatta, marauigliandosi disse. Qual
credete che sia maggiore, questa statua o vn
par di bo? A cui Michelagnolo, secondo di
che buoi uoi intendete. Se di questi Bolo
gnesi, oh senza dubio, son maggiori, se de
nostri da Fiorenza, son molti minori. Cosi
questa medesima statua vedendo il Francia,
che in quel tempo in Bologna era tenuto
vno Apelle, et dicendo. Questa e' una bel
la materia. Parendo à Michelagnolo ch'egli
lodasse il metallo non la forma, ridendo ris-
pose. Se questa è bella materia, io n'ho a sa
per grado à Papa Giulio, che me l'ha data,
come voi alli spetiali, che vi danno i colori.
Et vedendo vn'altra volta un figliuol del me
desimo Francia, che era molto bello, figliuol
mio gli disse, tuo padre fa piu' belle figure
viue che dipinte. E' Michelagnolo di buo-
na complessione di corpo, piu tosto neru-
uto et ossuto, che carnoso et grasso, sano
sopra tutto, si per natura si per lessercitio del
corpo, et continenza sua, tanto nel coito,
quanto nel cibo, auenga che da fanciullo

fusse ammalaticcio et cagioneuole, et da
huomo due malattie habbia hauute. Pati-
sce pero' da parecchi anni in qua molto del
orinare. Il qual male era conuertito in pie-
tra, se per opera et diligenza di Messer Re-
aldo gia detto non fusse stato liberato. Ha
sempre hauto bon colore in volto, et la sta-
tura sua é tale. E' d'altezza di corpo medio
cre, largo nelle spalle, nel resto del corpo a
proportione di quelle, piu tosto sottile che
no. La figura di quella parte del capo che
si dimostra in faccia, e di figura rotonda, di
maniera che sopra l'orecchie, fa piu' di mez-
zo tondo vna sesta parte. Cosi le tempie ven
gono à sporgere alquanto, piu che le orec-
chie, & le orecchie piu' che le guancie,
& queste piu' che il restante. Di modo che
il capo a proportione della faccia non si puó
chiamare se non grande la fronte à questa ve
duta e' quadrata. il naso un poco stiacciato
non per natura, ma percioche essendo put-
to, vn chiamato Torrigiano di Torrigiani,
huomo bestiale et superbo, con vn pugno
quasi gli stacco la cartilagine del naso, si che
ne fu come morto portato à casa. Ilquale pe
ro' Torrigiano, sbandito per questo di Fi-
renze, fece mala morte. E' pero' tal naso co
si come egli é, proportionato alla fronte, e

al reſto del volto. Le labra ſon ſottili, ma quel di ſotto al quãto piu' groſſetto, ſi che à chi lo vede in profilo, ſporge vn poco in fuore. Il mento accompagna bene le parti ſopradette. La fronte in profilo, quaſi auanza il naſo, et queſto è poco men che retto, ſe non haueſſe in mezzo vn poco di gobbetta. Le ciglia han pochi peli, li occhi piu toſto ſi poſſon chiamar piccioli che altrimenti di color corneo, ma vari et macchiati di ſcintille giallette et azzurrine. Le orecchie giuſte, i capelli negri et coſi la barba, ſe non che in queſta ſua età d'anni ſettanta noue ſono copioſamente macchiati di canuti. Ella è biſurchata, lunga da quattro in cinque dita, non molto folta, come nel effigie ſua ſi puo in parte vedere. Molte altre coſe mi reſtauano da dire, le quali per la fretta di dar fuore queſto ch'è ſcritto, ho laſciate in dietro, intendendo che alcun' altri ſi voleuan far honore delle fatiche mie, ch'io loro nelle mani haueua fidate, ſi che ſe mai auuerrà che neſſun' altro à tal impreſa ſi voglia mettere, o a far la medeſima vita, io m'offeriſco à communicarle tutte ò darle in'ſcritto, amoreuoliſſimamente. Spero tra poco tempo dar fuore alcuni ſuoi Sonetti, & Madrigali, quali io con lungo tempo ho racocolti ſi da

lui ſi dà altri, & queſto per dar ſaggio al mondo, quãto nel inuentione vaglia, & quanti bei concetti naſchino da quel diuino ſpirito. Et con queſto fo fine.

FINIS.

Error per in auertenza.

Nella prima facciata della prima carta, doue dice Miſer, à uerſi. 25. uol dire Meſſer. nella ſeconda ſimilmente a uerſi. 12. A car. 3. a uerſi. 5. hor, Or. nella medeſima carta a uer. 9. hauendo uol dir uedendo. a car. 4. à uerſi. 23. nella ſecõda facciata lauotare, lauorare. a car. 5. nella ſeconda facciata a uer. 1. prefettione, perfettione. a car. 6. à uer 5. tai tal. a car. 8. a uer. 24. in ſolonte, inſolente. a car. 25. nella ſeconda facciata babaſtone, baſtone, à car. 41. nella ſeconda facciata uer. 23. Raguga, Raugia. a car. 43. uer. 8. depingerr, dipingere. a car. 34. uer. 20 ſeruirſe, ſeruiſſe. a car. 38. nella ſeconda facciata uer. 11. corna, corona. a car. 21. uer. 9. qteſt', queſta. a car. 39. uer. 1. chioui, chiodi. a car. 44. uer. 26. deuere, douere.

Gl'altri che ſono di poca importanza ſi di qualche paroluzza come di littere, virgule, accenti, & punti, ſi rimettono al giuditio d'e candidi lettori.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

5836673